

EDIZIONI E SAGGI UNIVERSITARI
DI FILOLOGIA CLASSICA

Collana diretta da
G. CALBOLI, L. PASETTI, R. TOSI

74

Comitato Scientifico:
Andrea Cucchiarelli
Rita Degl'Innocenti Pierini
Patrick Finglass
Giuseppe Mastromarco
Franco Montanari



Francesco Bossi

STUDI
SUL *MARGITE*

a cura di Federico Condello e Renzo Tosi

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 2024

Copyright © 2024 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna
ISBN 9788855536509

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione, parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Prima edizione, novembre 2024

Ristampa

4 3 2 1 0 2028 2027 2026 2025 2024

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna nell'ambito del progetto "Iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MUR 2023-2027 (Legge 232/2016)".



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO
DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

In copertina: P.Oxy. XXII 2309. Homer, Margites – Courtesy of The Egypt Exploration Society and the Faculty of Classics, University of Oxford.

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

Casa Editrice Prof. Riccardo Pàtron & C. srl - Via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)
Tel. 051.767003
e-mail: info@patroneditore.com
sito: www.patroneditore.com

Stampa: LegoDigit, Lavis (TN) per conto della Pàtron Editore.



INDICE

Nota dei Curatori	pag.	7
R. Tosi, <i>Il Margite</i> e gli studi lessicografici di Francesco Bossi	»	9
F. Condello, «Senofane: forse, il suo vero autore»	»	13
F. Bossi, Studi sul <i>Margite</i>	»	41
Premessa	»	45
Abbreviazioni bibliografiche	»	47
I - Note alle testimonianze	»	51
II - Note ai frammenti	»	59
III - Alla ricerca dell'autore	»	69
Indice dei passi citati	»	75

APPENDICE

R. Tosi, La filologia di Francesco Bossi (1949-2014)	»	81
Bibliografia di Francesco Bossi, a c. di C. Neri	»	87



NOTA DEI CURATORI

Nel riproporre, a dieci anni dalla scomparsa di Francesco Bossi, questi suoi importanti *Studi sul Margite*, abbiamo rispettato il più possibile le caratteristiche dell'edizione originale (Ferrara 1986), eccettuate alcune lievi normalizzazioni redazionali e la correzione dei pochi refusi. Le pagine dell'edizione originale sono indicate in margine. Per comodità di chi legge abbiamo trasferito in calce di pagina le note originariamente poste alla fine del volume. Abbiamo provveduto ad alcuni minimi aggiornamenti bibliografici nelle note contrassegnate da asterischi e nel finale indice dei passi. I saggi introduttivi forniscono aggiornamenti bibliografici e critici ulteriori. Il contributo di Renzo Tosi *La filologia di Francesco Bossi (1949-2014)* e la *Bibliografia di Francesco Bossi*, a cura di Camillo Neri, che qui figurano in Appendice, sono comparsi originariamente in «Eikasmós» XXVI (2015) 407-411 e 413-418. Un ringraziamento sentito a Francesco Citti per il suo aiuto e al Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna per aver sostenuto la pubblicazione.



IL *MARGITE* E GLI STUDI LESSICOGRAFICI DI FRANCESCO BOSSI

Il lavoro di Francesco Bossi sul *Margite* si collega direttamente ai suoi interessi lessicografici, che, nella Bologna in cui studiò, costituivano uno dei principali campi d'indagine. Egli, infatti, fu l'allievo prediletto di Enzo Degani e, come il maestro, in questo settore di studi mosse i primi passi nell'ambito della neonata scuola funzionalista il cui archegeta era stato Benedetto Marzullo, e che affrontava il materiale lessicografico con una prospettiva diversa rispetto al metodo tradizionale, proprio di studiosi che appartenevano a una scuola che, su suggerimento di Klaus Alpers, ho a suo tempo denominato tedesco-danese.

Quest'ultima si basava su una rigorosa e minuziosa analisi storica, finalizzata a cogliere i rapporti fra i lessici a noi pervenuti, e alla cosiddetta *Quellenforschung* (in cui per «Quelle» si intendeva la fonte lessicografica, il lessico da cui derivavano le singole glosse); l'innovativo approccio funzionalista, invece, partiva dalla constatazione della fluidità del materiale lessicografico e dalla convinzione dell'impossibilità di ricostruzioni sicure, privilegiava l'identificazione dei meccanismi interni alle glosse e delle loro connessioni con l'esegesi antica dei classici e prescindeva quindi da ogni tipo di analisi storica: il suo rischio era di interpretare la lessicografia in modo sostanzialmente meccanicistico e di esaurirsi nella ricerca di congetture che rendessero funzionali le glosse, che risolvessero i loro numerosi problemi e anomalie, senza chiedersi in che modo tali aporie fossero sorte.

Il superamento di questa visione radicale e il recupero degli apporti dell'analisi di tipo storico fu innanzi tutto merito di Enzo Degani, uno studioso che per formazione e impostazione mentale credeva in una stretta connessione fra filologia e storia¹; Francesco Bossi, che pure eccelleva per acume e ingegno congetturale e che era più interessato ad analisi strutturaliste che al divenire dia-

¹ Non è un caso che egli sia stato un notevole studioso di Storia della filologia, tanto che l'ultimo suo cospicuo lavoro – frutto di ampio studio e di lunga rimediazione – si intitola *Filologia e storia* («Eikasmós» X, 1999, 279-314 = *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, Hildesheim-Zürich-New York 2004, 1268-1303).

cronico, seguì le orme del maestro, e di tutto questo si possono trovare cospicue tracce anche nel lavoro sul *Margite*. Farò un paio di esempi.

A proposito della palmare integrazione ἀγ<αγ>όμενον di Phot. μ 106 Th. e *Suda* μ 187 A., egli afferma (cf. p. 28, qui a p. 60): «nei due lessici, tuttavia, converrà rispettare la tradizione, non correggere, poiché lo stesso errore compare in entrambi, è ragionevole ipotizzare che esso fosse già nella loro fonte». Al contrario di una visione pura e semplice della funzionalità delle glosse, che avrebbe portato ad accogliere senza esitazioni l'emendamento, egli rivendica, insomma, l'importanza del loro formarsi. Il caso, del resto, rispecchia una situazione che si presenta spesso, soprattutto nella trasmissione di testi frammentari, in cui una correzione deve essere apportata nell'edizione del frammento, ma non in quella del testimone, perché la corruzione è avvenuta prima che il testo fosse recepito dal testimone stesso: si tratta di un principio che parrebbe logico, ma che in realtà non sempre è stato accettato. Nella fattispecie, C. Theodoridis, nella sua edizione del lessico di Fozio (Berlin-New York 1998, 540), pubblicò nel testo l'emendamento, ma ciò è dovuto alla sua ricostruzione della tradizione di Fozio e *Suda*: egli, infatti, considerava la *Suda* direttamente dipendente da Fozio, e, nella sua prospettiva, ovviamente, l'argomentazione di Bossi perdeva molta della sua validità. I problemi sorgono perché tra le fonti dell'*Etymologicum Genuinum* figura un ῥητορικόν, simile a Fozio, ma con alcune significative divergenze: da qui l'ipotesi, a suo tempo avanzata da G. Wentzel e in seguito ripresa da chi scrive e soprattutto da K. Alpers², che si tratti di una fonte del lessico di Fozio – o di una sua prima, più ampia, versione – da cui dipenderebbe anche la *Suda*. Bossi, pur non affrontando la questione, segue la ricostruzione di Wentzel, stando alla quale è plausibile che l'aplografia sia avvenuta nella fonte dei due lessici.

Sempre a proposito di queste due glosse (cf. pp. 28s., qui alle pp. 60s.), Bossi si occupa dell'anomalia sintattica dovuta all'ἄλλᾶ, non si accontenta di facili correzioni come l'espunzione di West o l'infinito proposto da V. Citti e A. Lorenzoni, né del più ingegnoso ἄλλ' ἄ<ποσχεσθα> di Radermacher, ma individua l'origine dell'anomalia in una struttura più complessa, in cui l'ἄλλᾶ si giustificava, perché la paura del Margite di essere criticato presso la suocera si contrapponeva ad altre motivazioni precedentemente negate. A mio avviso, il parallelo portato da Bossi non è *tout court* collegabile alla nostra glossa, ma rivela come doveva essere la struttura originaria; fa d'altro canto bene Theodoridis a non accettare nessun intervento in questo punto (ma avrebbe dovuto citare l'analisi di Bossi): si può infatti ipotizzare che un epitomatore abbia tagliato la prima frase, come non particolarmente necessaria, e il testo che ne risulta sarebbe certo strano in un autore classico, ma non desta soverchia meraviglia in una glossa. Casi come questo, piuttosto, dimostrano come soprattutto per i

² Cf. G. Wentzel, *Beiträge zur Geschichte der griechischen Lexikographen*, «SAAB» (1885) 484-496 (= *Lexica Graeca minora*, Hildesheim 1965, 1-11); R. Tosi, *Prospettive e metodologie lessicografiche. A proposito delle recenti edizioni di Oro e di Fozio*, «RSBS» IV (1984) 181-203; K. Alpers, *Das Lexikon des Photios und das Lexikon rhetoricum des Etymologicum Genuinum*, «JÖB» XXXVIII (1988) 171-191.

lessici tardi sia per lo più opportuno accettare il testo tradito e corredarlo di un ampio apparato-commento.

Il recupero della dimensione storica della lessicografia, che ho evidenziato con questi due esempi e che potrebbe passare in secondo piano in una lettura superficiale del libro, costituisce invece un momento essenziale nell'evoluzione della nostra scuola, i cui attuali eredi, Stefano Valente e Alessandro Musino, operano ora in perfetta sintonia con la metodologia della scuola tedesco-danese³.

La produzione di Francesco Bossi è inoltre caratterizzata da un vivo e costante interesse per la struttura delle glosse: la ricerca del legame tra lemma e *interpretamentum* portava a creare una loro tipologia, basata sulla *ratio* per cui un dato termine era posto a *interpretamentum* di un altro. È questo in particolare il senso di un articolo che, scritto a quattro mani, pubblicammo nel 1979/80 (cf. *bibliografia*, nr. 25): in tale ambito furono individuate «glosse onomastiche», cioè glosse in cui termini che appartenevano allo stesso campo semantico venivano allineati, senza che si potesse veramente parlare di un *definiendum* e di un *interpretamentum*. Tali glosse riprendevano la struttura orizzontale propria degli onomastici, un tipo di opera di cui l'unico cospicuo esempio a noi rimasto è l'*Onomasticon* di Polluce, uno strumento lessicale redatto nell'età di Commodo, che va inquadrato nell'ambito del movimento atticista e delle polemiche a esso connesse. Esso, disposto in nove libri, ha diverse fonti e tratta diversi argomenti, ma è sempre costituito da un allineamento di termini tra loro collegati o formalmente o semanticamente, e non da una struttura verticale, con un lemma e un *interpretamentum*. Negli ultimi tempi gli studi su Polluce, sulle sue fonti, sulla sua posizione nell'ambito del movimento atticista, sul suo *milieu* politico e culturale si sono moltiplicati⁴, ma nel 1986, anno in cui uscì l'opera di Bossi, le cose stavano in modo differente, e soprattutto i paralleli di Polluce erano trascurati negli apparati lessicografici e poca attenzione era rivolta all'individuazione degli autori da cui derivavano i singoli termini. In questo senso, importante era stata un'opera di Luciano Canfora, che, riprendendo un'osservazione di August Boeckh, aveva ipotizzato la paternità di Crizia dell'anonimo *pamphlet* antidemocratico che va sotto il nome dello Pseudo-Senofonte, sulla base di un luogo di Polluce⁵; un'attribuzione che, peraltro, ben s'accorda col contenuto dell'opera. Al di là delle convinzioni dei vari studiosi sulla paternità dello Pseudo-Senofonte, Canfora dimostrava che la testimonianza dell'*Onomastico* non pote-

³ Basti ricordare che S. Valente ha curato le edizioni di riferimento dei lessici a Platone di Timeo Sofista e dello Pseudo-Didimo (Berlin-Boston 2012) e dell'*Antiatticista* (Berlin-Boston 2015) e che è recentemente uscita l'introduzione all'edizione on line dell'*Etymologicum Gudianum* (<<https://etymologika.uni-hamburg.de/en/resources/webapp-intro.html>>), primo, cospicuo risultato di un progetto che, sotto la direzione di Valente, vede impegnato un gruppo di ricerca dell'Università di Amburgo, tra i quali figura anche Musino.

⁴ Una bibliografia completa è disponibile nella voce *Iulius Pollux* del *Lexicon of Greek Grammars of Antiquity* (<<https://referenceworks.brill.com/display/db/lgga>>).

⁵ Cf. *Studi sull'Athenaion Politeia pseudosenofontea*, Torino 1980 (= «Memorie della Accademia delle Scienze di Torino. II. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. V, 4, I, gennaio-marzo 1980).

va essere trascurata e, quindi, che il testo di Polluce poteva essere fertile per la soluzione di problemi filologici. In questa direzione va anche l'ipotesi di Bossi sull'attribuzione del *Margite* a Senofane di Colofone, basata soprattutto su una citazione pseudo-senofontea in Polluce: per la correzione del nome di Senofane in quello di Senofonte egli trovava un accattivante parallelo, che poteva pure avere come referente il *Margite*, in ambito lessicografico⁶, e, del resto, era facile che essa avvenisse nella tradizione di un'opera come quella di Polluce.

In tutto ciò si coglie anche un'altra convinzione di Francesco Bossi: che dalla lessicografia si possano desumere molti ignorati frammenti di classici; una convinzione basata sullo stretto rapporto tra lessicografia antica ed esegesi dei classici, e corroborata dal fatto che i materiali a noi pervenuti sono fortemente epitomati e che nelle decurtazioni i primi elementi che venivano tagliati erano i nomi degli autori, i titoli delle opere ed eventualmente i testi delle citazioni. Se ciò è vero per tutti gli strumenti eruditi, lo è in particolar modo per l'onomastica, dove la struttura orizzontale talora interferisce con quella sintagmatica della citazione: un esempio da me portato varie volte è quello di Poll. 3,153 καὶ γυμναστικὴ ἢ τέχνη, καὶ γυμνασία τὸ πρᾶγμα, καὶ γυμναστικῶς τὸ ἐπίρρημα παρ' Ἀριστοφάνει (*Vesp.* 1212). καὶ ἀποδῶναι καὶ γυμνάσασθαι παρὰ Θουκυδίδῃ καὶ γύμνωσις. καὶ γυμνάσιον τὸ χωρίον. ἐλαίῳ χρίσασθαι, λίπα ἀλείψασθαι, κονίσασθαι, che riprende Thuc. I 6,5 ἐς τὸ φανερόν ἀποδύντες λίπα μετὰ τοῦ γυμνάζεσθαι ἡλείψαντο, cf. il relativo scolio (λίπα· τὸ λίπα Ὅμηρος ἐπιθετικῶς λέγει τὸ ἔλαιον, οὗτος δὲ οὕτως αὐτὸ ὀνομάζει). Se non ci fosse pervenuto il testo di Tucidide, sarebbe ben arduo individuare esattamente ciò che è derivato dal *locus classicus*.

Lascio a Federico Condello il compito di analizzare approfonditamente l'importanza dell'opera di Bossi per gli studi sul *Margite*: in queste poche pagine ho inteso illustrare come essa vada inquadrata in un certo momento degli studi lessicografici, e in particolare nell'evoluzione di una loro scuola che allora aveva in Bologna il suo fulcro.

In tale ambito va infine compresa un'altra caratteristica del libro: esso non è costituito da un commento esteso, ma si concentra sui punti problematici del testo e ne prospetta una soluzione. Questa peculiarità, che provocò le critiche di qualche malevolo recensore⁷, è anch'essa un portato della scuola bolognese di quei tempi: la filologia doveva essere la scienza del testo e il filologo non doveva ribadire cose dette e ridette, scrivere lunghi trattati, ma scarnificare il proprio sapere, soffermarsi sui problemi, non darsi a lunghe dimostrazioni di erudizione. Ciò – dicevano i nostri maestri – era fondamentale perché la filologia fosse una scienza, e Bossi, allora, intendeva essere soprattutto questo: uno scienziato del testo.

Renzo Tosi

⁶ In realtà i casi sono più numerosi, come mostra F. Condello nel suo contributo (cf. *infra*, 29-31).

⁷ Cf. M. Davies, «JHS» CVIII (1988) 222.

«SENOFANE: FORSE, IL SUO VERO AUTORE»*

1. Con le parole che danno il titolo a queste pagine si chiudono gli *Studi sul Margite* di Francesco Bossi. Sono parole di garbata prudenza. E in tanto garbo, in tanta prudenza, c'è tutto lo stile dello studioso – e, sia consentito aggiungere, dell'uomo.

Ma a questa chiusa potente, ancorché attenuata da un dubitoso «forse», Bossi arriva per gradi, dopo una serrata trattazione, almeno in apparenza, *de minimis*; una trattazione che tuttavia conduce, con piena naturalezza, a un capolavoro di *höhere Kritik*: l'attribuzione del *Margite* a Senofane di Colofone; o piuttosto, come vedremo, l'ipotesi che tale attribuzione circolasse nell'antichità. Questo sapiente *crescendo* esemplifica bene il metodo di Bossi, che «è stato innanzi tutto un convinto sostenitore di quella filologia formale che nell'Ottocento aveva avuto un teorizzatore in Gottfried Hermann e che costituiva uno dei fulcri dell'insegnamento di Degani, ma – come per il maestro – la sua filologia formale [...] era la strada attraverso la quale si poteva (e si doveva) giungere ad acquisizioni culturali più puntuali e scientificamente valide»¹.

Seguiremo il suo esempio, e arriveremo per gradi all'ipotesi che corona il lavoro. Prima di tale «final surprise» – come ha scritto un recensore inglese non fra i più benevoli² – Bossi affronta una miriade di questioni particolari ingag-

* Queste pagine sono dedicate alla memoria del Prof. Francesco Bossi, che fra il 2005 e il 2008 mi accolse come volenteroso ma impacciato «secondo» nei suoi corsi di Storia della filologia e della tradizione classica, poi Storia della tradizione testuale e della filologia classica. Ci unì, in quel triennio, una passione per Giacomo Leopardi che andava ben oltre la storia della filologia. Questo mio piccolo omaggio ha beneficiato dei suggerimenti di Lucia Floridi e Renzo Tosi. Li ringrazio molto.

¹ R. Tosi, *La filologia di Francesco Bossi (1949-2014)*, «Eikasmós» XXVI (2015) 407-411: 408; qui alla p. 82.

² M. Davies, «JHS» CVIII (1988) 222. Cf. R. Tosi, *supra*, 12.

giando un serrato dialogo – come era già avvenuto nei suoi *Studi su Archiloco*³ – con Martin L. West, ultimo editore tanto del poeta pario quanto del *Margite*⁴.

Conviene carpire alcuni fra questi spunti testuali, preziosi anche quando la lucida diagnosi dei problemi prevale sulla certezza delle terapie proposte. Questo ci servirà, fra l'altro, per saggiare l'impatto di questi piccoli ma preziosi *Studi* sulla bibliografia successiva. Un impatto – lo anticipiamo subito – che appare ragguardevole sotto il profilo quantitativo, anche se decisamente inferiore, sotto il profilo qualitativo, al valore dei contributi che l'autore offre. Il problema è sicuramente, in molti casi, il solito *Italicum est, non legitur*; in altri, il problema è forse ancor più banale: *philologia est, non intelligitur*⁵.

2. Cominciamo dalla sezione dedicata alle testimonianze (pp. 15-24, qui alle pp. 51-57), per la quale Bossi teneva a riferimento la stringata cernita dei *testimonia de auctore, de metro e de Margite homine ingenuo* fornita da West, *Iambi et elegi* (1972 = 1992²) cit. 69-72.

Al principio del lavoro, sono di particolare importanza – perché esemplificano al meglio lo spontaneo transito dalle minute questioni esegetiche alle più ampie problematiche storico-letterarie – i rilievi su un passo del discorso *Su Omero* di Dione Crisostomo (53,4 = *Marg.* T 6 Gostoli): γέγραφε δὲ καὶ Ζήνων ὁ φιλόσοφος [fr. 274 A. (*SVF* I 63)] εἰς τε τὴν Ἰλιάδα καὶ τὴν Ὀδύσσειαν, καὶ περὶ τοῦ Μαργίτου δέ· δοκεῖ γάρ καὶ τοῦτο τὸ ποίημα ὑπὸ Ὁμήρου γεγενῆσθαι νεωτέρου καὶ ἀποπειρωμένου τῆς αὐτοῦ φύσεως πρὸς ποίησιν. Qui il verbo δοκεῖ – sostiene giustamente Bossi – non significherà «ritiene [*scil.* Ζήνων]», con la conseguenza di attribuire a Zenone di Cizio l'idea che il *Margite* sia un

³ Usciti in prima edizione, a Bologna, due anni avanti gli *Studi sul Margite*; poi Bari 1990². Gli *Studi* archilochei di Bossi non hanno esercitato l'atteso influsso sulla seconda edizione del giambografo da parte di West (*Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, Oxford 1989²): cf. E. Degani, rec. *Iambi et elegi*, cit., «Gnomon» LXV (1993) 481-483: 481s. Ben più significativa, e a tratti pervasiva, la presenza dello studioso italiano nel recente *Archilochus. The Poems*, Introd., Text, Transl. and Comm. by L. Swift, Oxford 2019.

⁴ *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, ed. M.L. West, II, Oxonii 1972, 69-76. Nella seconda edizione, Oxonii 1992², il *Margite* è alle pp. 69-77, con l'aggiunta dei frammenti (8 e 9 W.² = 10 e 11 Gostoli) provenienti da *P. Oxy.* 3963 e *P. Oxy.* 3964, pubblicati e attribuiti al *Margite* dallo stesso West in *The Oxyrhynchus Papyri*, LIX, London 1992, 1-4. Delle altre sporadiche differenze fra le due edizioni daremo conto dove necessario. Da Bossi, a ogni modo, West trasse meno di quanto poteva: cf. G. Burzacchini, «Gnomon» LXIX (1997) 193-198: 196.

⁵ Esemplare, al proposito, è D. Pralon, *Margitès*, in B. Acosta-Hughes et al. (eds.), *Homère revisité. Parodie et humour dans les réécritures homériques*, Besançon 2011, 133-158. In questa rilettura complessiva dei frammenti, caratterizzata da forti ambizioni interpretative, il volume di Bossi è semplicemente ignorato. Niente di cui stupirsi, visto che ignorata, quasi a ogni passo, è la sostanza filologica dei problemi affrontati.

immaturo *iuvénile* di Omero⁶, bensì «sembra, si ritiene»⁷: l'inciso è dunque di Dione, e riflette idee correnti ai tempi suoi, che sarebbe indebito far risalire all'età del caposcuola stoico. Per fugare ogni dubbio, basta allargare lo *zoom* oltre il limite circoscritto della testimonianza dionea così come recepita da West, *Iambi et elegi* (1972 = 1992²) cit. 69s.⁸: ὁ δὲ Ζήνων, scrive Dione a immediato séguito, riprendendo il filo della sua parafrasi. E il netto δέ toglie ogni dubbio sulla natura parentetica di quel che precede.

E quel che segue? Bossi avanzava, al proposito, un'ipotesi audace: quando Dione scrive che Zenone «non critica niente [o nessuna? cf. *infra*] delle opere omeriche [οὐδὲν τῶν τοῦ Ὀμήρου ψέγει]», anzi «le illustra e, nel farlo, insegna [ἅμα⁹ διηγούμενος καὶ διδάσκων] che Omero ha scritto ora secondo opinione, ora secondo verità [ὅτι τὰ μὲν κατὰ δόξαν, τὰ δὲ κατὰ ἀλήθειαν γέγραφε]»,

⁶ Questa trovata biografica è condivisa da *Cert. Hom. et Hes.* 2 = *Marg.* T 4 Gostoli (Κολοφώνιοι δὲ καὶ τόπον δεικνύουσιν, ἐν ᾧ φασιν αὐτὸν γράμματα διδάσκοντα τῆς ποιήσεως ἀρξασθαι καὶ ποιῆσαι πρῶτον τὸν Μαργίτην) e 5 = *Marg.* T 5 Gostoli (ποιήσαντα γὰρ τὸν Μαργίτην Ὀμηρον περιέρχεσθαι κατὰ πόλιν ῥαψωδοῦντα). Si veda ora P. Bassino, *The Certamen Homeri et Hesiodi. A Commentary*, Berlin-Boston 2019, 122s. e 137, che parla di «idea [...] current in imperial times»; e anche Bossi, *infra*, 51, sottolinea il carattere recenziere del motivo, che non può risalire ad Alcimante o a fonti addirittura più antiche. Del resto, l'autore del *Certamen*, quando si occupa del *Margite*, dà prova di ricucire le sue fonti in maniera particolarmente malaccorta (cf. M.L. West, *The Contest of Homer and Hesiod*, «CQ» XVII [1967] 433-450: 447 n. 1 e 448), e non stupisce che egli abbia potuto recepire e rifondere, nella sua compilazione, motivi tradizionali e recenti. Ricordiamo comunque che con la cronologia non si potrà scendere troppo, visto che la leggenda degli *iuvénia* omerici – almeno della *Batrachomyomachia* – doveva essere già canonica per i lettori, e probabilmente per l'autore, del *Culex* pseudo-virgiliano: basti rinviare alle splendide pagine di E. Fraenkel, *The Culex*, «JRS» XLII (1952) 1-9: 7-9 (poi in Id., *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, Roma 1964, II, 181-197: 195-197). Si veda ora F. Zogg, *Ut Homerus, sic Vergilius. Zur Vergil-Zuschreibung der im 1. Jh. n. Chr. bezeugten Gedichte aus der "Appendix Vergiliana"*, «MH» LXXII (2015) 207-219: 213-219. Per i possibili rapporti fra la leggenda e il proemio del *Margite* cf. *infra*, n. 93.

⁷ L'opinione risulta oggi condivisa, contro quella più diffusa quando Bossi vergava la sua nota. Cf. ad es. *Homeric Hymns. Homeric Apocrypha. Lives of Homer*, ed. and transl. by M.L. West, Cambridge, MA-London 2003, 243: «for this poem too is thought to have been produced by Homer etc.»; *Margite*. Omero, introd., testimonianze, testo critico, trad. e comm. a c. di A. Gostoli, Pisa-Roma 2007, 19: «come ha dimostrato Bossi, questa è una frase parentetica che esprime un'opinione di Dione ("sembra che anche questo poema sia di Omero...")»; J. Pòrtulas, *Γέρον καὶ θεῖος ἀοιδός*, «Myrtia» XXXI (2016) 13-31: 24 («penso che l'approfondita esegesi di tutto il passo da parte di Francesco Bossi [...] stabilisca chiaramente che δοκεῖ esprime una *communis opinio* impersonale»). La precedente vulgata interpretativa è ancora rappresentata, ad es., dall'influente lavoro di A.A. Long, *Stoic Readings of Homer*, in R. Lamberton-J.J. Keaney (edd.), *Homer's Ancient Readers. The Hermeneutics of Greek Epic's Earliest Exegetes*, Princeton, NJ 1992, 41-66: 51: «he [scil. Zenone] judged the *Margites* to be a youthful work by the poet (SVF 1.274)».

⁸ Opportunamente Gostoli, *o.c.* 40, è molto più generosa nel selezionare il testo di Dione, al punto da comprendere il successivo frammento di Antistene (58 D. C. = SSR V A 194 = 194 Prince) che citeremo fra un attimo.

⁹ I codici hanno ἀλλά: ἅμα è economico e indispensabile emendamento di Jacobs; si veda, poche righe sotto, ὁ δὲ Πλάτων ἅμα αἰτιώμενος αὐτόν ... καὶ ... ἀποφαίνει. E poco sopra (§ 1) οἱ μὲν ἀντικρυς ἐγκωμιάζοντες τὸν ποιητὴν ἅμα καὶ δηλοῦντες ἕνια τῶν ὑπ' αὐτοῦ λεγομένων. La movenza è tipica.

saremmo di fronte a una ben ponderata «bipartizione», dove τὰ ... κατὰ δόξαν alluderebbe all'*Iliade* e all'*Odissea*, τὰ ... κατὰ ἀλήθειαν al più realistico *Margite*.

La tesi ha suscitato perplessità¹⁰. In effetti, è difficile credere che la distinzione τὰ μὲν ... τὰ δὲ si riferisca a interi poemi del *corpus Homericum* piuttosto che a singoli passi dei singoli testi¹¹. Lo prova il fatto che, appena poco dopo, Dione elogi Zenone per aver tratto spunto da una teoria di Antistene – la distinzione, in *Homericis*, fra δόξα e ἀλήθεια – fornendone una sistematica applicazione all'esame puntuale dei testi: ὁ δὲ λόγος οὗτος Αντισθένους ἐστὶ πρότερον, ὅτι τὰ μὲν δόξη, τὰ δὲ ἀληθεία εἴρηται τῷ ποιητῇ· ἀλλ' ὁ μὲν οὐκ ἐξεργάσατο αὐτόν, ὁ δὲ καθ' ἕκαστον τῶν ἐπὶ μέρους ἐδήλωσεν¹². E si noti la ripresa τὰ μὲν δόξη, τὰ δὲ ἀληθεία: quale ponte concettuale fra i due passi, questa ripresa certifica che la discriminazione mutuata da Antistene era applicata da Zenone a singoli *loci* omerici (τὰ μὲν κατὰ δόξαν, τὰ δὲ κατὰ ἀλήθειαν), e non già, *en bloc*, ad opere distinte per diversa gradazione di realismo.

Ma un punto essenziale rimane, e Bossi ha avuto il merito di metterlo in luce. Ovvero: Dione insiste con una certa enfasi sul fatto, evidentemente notevole, che Zenone si sia occupato anche del *Margite* (εἷς τε τὴν Ἰλιάδα καὶ τὴν Ὀδύσσειαν, καὶ περὶ τοῦ Μαργίτου δέ); e proprio perciò, è da credere, egli sente il bisogno di evocare, pur *per incidens*, la tesi del *Margite* quale opera

¹⁰ Cf. Gostoli, *o.c.* 19 n. 59.

¹¹ Come è normale prassi per la critica omerica a cui Zenone si riallaccia, in *primis* Antistene e Aristotele; si veda e.g. B. Currie, *Herodotus as Homeric Critic*, Oxford-Edmonton-Tallahassee 2021, 33s.: «Antisthenes and Aristotle seem to have conceived of truths and fictions [...] as co-existing side by side in Homer's text»; cf. anche *ibid.* 37. Per una possibile caratterizzazione della critica omerica zenoniana cf. Long, *o.c.* 59-62. Sicuramente è erroneo attribuire a Zenone un approccio allegorizzante (così ad es. M. Hillgruber, *Dion Chrysostomos* 36 (53), 4-5 und die *Homerauslegung* Zenons, «MH» XLVI, 1989, 15-24): a vietarlo è proprio la distinzione τὰ μὲν κατὰ δόξαν, τὰ δὲ κατὰ ἀλήθειαν, dal momento che per un allegorista senso letterale e sovrasenso allegorico convivono, non si oppongono (cf. già F. Wehrli, *Zur Geschichte der allegorischen Deutung Homers in Altertum*, diss. Borna-Leipzig 1928, 65); si veda ora S. Prince, *Antisthenes of Athens*, Texts, Transl., and Comm., Ann Arbor, MI 2015, 667: «Zeno must have addressed distinct parts of Homer's poetic work [...], not different levels of meaning transmitted by an individual passage».

¹² Il passo non è sempre correttamente inteso o chiaramente reso. «However, Antisthenes did not elaborate the theory, whereas Zeno made it plain in each of its details» traduce, poco felicemente, H. Lamar Crosby (*Dio Chrysostom*, IV, London-Cambridge, Mass. 1946, 361); evasiva Prince, *o.c.* 666: «but he did not work it out, whereas he [Zeno] showed it according to each of the parts»; si vedano anche *Dión de Prusa. Discursos XXXVI-LX*, trad., introd. y notas de G. Del Cerro Calderón, Madrid 1997, 285 («Antisthenes no elaboró totalmente la teoría, mientras que Zenon la desarrolló en todos sus detalles») e *Stoici antichi. Tutti i frammenti*, introd., trad., note e app. di R. Radice, Milano 1998, 123 («Antistene non diede seguito a questa sua tesi, Zenone invece la dimostrò in modo dettagliato e articolato»). Ma «i singoli dettagli» (τὰ ἐπὶ μέρους) trattati uno per uno (καθ' ἕκαστον: per l'espressione cf. e.g. Chrys. fr. 448 A. [SVF II 147] καθ' ἕκαστον τῶν ἐπὶ μέρους σωματίων) si riferiranno al testo omerico, non genericamente alla teoria antistenica così come sviluppata da Zenone. «Zenone seguirà Antistene su questa via tramite un'analisi serrata e mirata dei singoli passi», ben parafrasa F. Pontani, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005, 30s.

giovanile di Omero. Dunque, o consideriamo questa premessa una notazione di tenore futilmente erudito, avulsa dal seguito del ragionamento, o è d'obbligo credere che l'analisi zenoniana vertesse anche sul *Margite*, o comunque tenesse in considerazione, nell'interpretazione dei poemi maggiori, anche il poemetto minore o minimo. E forse per questo Dione scrive, con una genericità che può essere intenzionale, che Zenone οὐδὲν τῶν τοῦ Ὀμήρου ψέγει: «nessuna delle sue affermazioni», pare ovvio intendere; oppure, altrettanto legittimamente, «nessuna delle sue opere», nemmeno il *Margite*. Più concreti particolari ci sono purtroppo sottratti, ma l'organica lettura del *testimonium* suggerita da Bossi può far intravedere un interessante caso di *reception* antica del poemetto, oggetto di attenzioni filosofiche apparentemente sovradimensionate rispetto alla materia. Eppure – occorre prenderne atto – il *Margite* doveva sembrare, almeno a parte dei suoi lettori, qualcosa di più che una derisoria *detorsio* di temi epico-eroici (cf. *infra*, 58s.)¹³. È uno spunto che, se non ci si sbaglia, ancora attende d'essere raccolto.

Non meno stimolanti le osservazioni di Bossi sul secondo *testimonium* da lui affrontato. Si tratta di Procl. *Vita Hom.* p. 102,2-6 Allen = 73-77 Severyns (= *Marg.* T 10 Gostoli) γέγραφε δὲ ποιήσεις δύο, Ἰλιάδα καὶ Ὀδύσειαν (ἦν Ξένων καὶ Ἑλλάνικος ἀφαιροῦται αὐτοῦ). οἱ μέντοι γε ἀρχαῖοι καὶ τὸν κύκλον ἀναφέρουσιν εἰς αὐτόν. προστιθέασι δὲ αὐτῷ καὶ παίγνιά τινα, Μαργίτην, Βατραχομυομαχίαν, Ἔπτ' ἐπ' Ἄκτιον, Αἶγα, Κέρκωπας, ἴκενους.

Questo piccolo catalogo di *παίγνια* pseudo-omerici ha sofferto di plurime corruzioni, come è lecito attendersi di fronte a *item* della bibliografia epica che – con l'eccezione di *Margite* e *Batracomiomachia* – erano ormai fantasmi per Proclo, se non già per le sue fonti. Al di là della *crux* che contrassegna la fine del passo¹⁴, Bossi esprime legittimi dubbi sulla sistemazione testuale Ἔπτ' ἐπ' Ἄκτιον (ἐπ' ἄκτιον Severyns), avvalorata da West¹⁵ a partire dal tradito ἐν τε

¹³ Che il *Margite* potesse essere oggetto di cure filosofiche dimostra anche la lettura socratica registrata in [Pl.] *Alcib.* II 147b-d (cf. *ad Marg.* fr. 2 Gostoli), su cui ad es. B. Graziosi, *Inventing Homer*, Cambridge 2002, 69-71; P. Bassino, *Il tema della sapienza nel Margite pseudo-omerico*, «CommClass» IX (2022) 107-120: 110s. Un'altra celebre citazione di taglio gnoseologico si deve ad Aristot. *EN* VI 7, 1141a (spesso accusato di aver forzato il testo ai suoi fini – cf. e.g. L. Kurke, *Aesopic Conversations. Popular Tradition, Cultural Dialogue and the Invention of Greek Prose*, Princeton, NJ 2011, 117 – ma direi a torto). Forse con troppa sicurezza, ma non senza ragione, una memoria del fr. 3 W.² (= 2 Gostoli) πόλλ' ἤπιστατο ἔργα, κακῶς δ' ἤπιστατο πάντα, è stata colta da S.R. Slings (*Critical Notes on Plato's Politeia*, ed. by G. Boter and J. van Ophuijsen, Leiden-Boston 2005, 44) in Pl. *Resp.* III 394e εἰς ἕκαστος ἐν μὲν ἂν ἐπιτήδευμα καλῶς ἐπιτηδεύει, πολλὰ δ' οὐ, ἀλλ' εἰ τοῦτο ἐπιχειροῖ, πολλῶν ἐφαπτόμενος πάντων ἀποτυγχάνει ἂν κτλ. In tal caso si dovrà ipotizzare una memoria congiunta del fr. 2,2 W.² (= 3,2 Gostoli) πάσης δ' ἡμάρτανε τέχνης.

¹⁴ Per la quale è proposta l'ingegnosa soluzione Κεραμέας, alla quale guarda con favore West, *Homerica Hymns* cit. 424 n. 64, con esplicita menzione di Bossi. West, *ibid.*, brillantemente emenda in Εἰς ξένους, che è il titolo sotto cui figura il primo epigramma pseudo-omerico ([Hdt.] *Vit. Hom.* 9) nella tradizione manoscritta degli *Inni* (cf. T.W. Allen, *Homeri opera*, V, Oxonii 1912, 92).

¹⁵ In realtà risalente a Tzetzes (*Alleg. Il.* prol. 83) e probabilmente da intendersi come congettura del dotto bizantino. Così sembra riconoscere implicitamente West, *Delectus ex Iambis et Elegis Graecis*, Oxonii 1980, 129s. Esplicito, sul punto, Bossi (p. 20, qui a p. 53).

πακτίον *vel* -ίου. Sospettando anche del successivo Αἶγα, che è un sostanziale unicismo delle «bibliografie» omeriche¹⁶, e recuperando spunti anteriori di Leone Allacci e Jonathan Toup¹⁷, egli difende la soluzione ἐπτάπεκτον αἶγα, la «capra sette volte tosata» (cf. Hesych. ε 5561 L. = Cunn. ἐπταπέκτιος· ἡ βαθείας τρίχας ἔχουσα, *Suda* ε 2867 A. ἐπτάπεκτος· ἡ βαθεῖαν ἔχουσα κόμην)¹⁸; vale la pena osservare che la soluzione è stata poi accolta con favore – pur senza menzione di Bossi – dallo stesso West¹⁹.

Si noterà, a margine, che una forma complessivamente piana come Ἐπτά ἐπ' Ἄκτιον *vel* ἄκτιον renderebbe difficile spiegare le storpiature cui il titolo va soggetto anche in altre fonti: Ἐπταπακτικήν in [Hdt.] *Vit. Hom.* 24²⁰, Ἡθέπακτος (ἦτοι Ἰαμβοί) e Ἐπταπάκτιον nella vita omerica di *Suda* o 251 A. (rispettivamente III 526,5s. e 527,28s. A.²¹); con ogni evidenza, Ἐπτά ἐπ' Ἄκτιον pare poco più che un tentativo di dar senso a queste o consimili *voces nihili*. E da credere, però, che αἶγα *vel* αἶξ sia anzitempo scomparso nella trasmissione del titolo, forse proprio in séguito alla deformazione dell'aggettivo; probabile, comunque, che il femminile dei citati *interpretamenta* di Esichio e *Suda* sia proprio una spia dell'originario αἶξ.

Infine, menzioniamo il caso – innegabilmente ostico, anche se per la maggior parte degli interpreti il problema non sembra porsi – di [Plut.] *Vita Hom.* I 5 (= *Marg.* T 8 Gostoli) ἔγραψε δὲ ποιήματα δύο, Ἰλιάδα καὶ Ὀδύσσειαν· ὥς δέ τινες, οὐκ ἀληθῶς λέγοντες, γυμνασίας καὶ παιδιᾶς ἔνεκα καὶ Βατραχομουμαχίαν προσθεῖς καὶ Μαργίτην. A quanto pare, dunque, lo Pseudo-Plutarco conosceva

¹⁶ Esso ricompare, probabilmente a partire da Proclo, in Tz. *Alleg. Il.* prol. 80.

¹⁷ E specialmente di quest'ultimo: si veda in part. J. Toup, *Emendationes in Suidam et Hesychium*, Oxonii 1790, II, 578-580, di cui Bossi bordeggiava da vicino l'argomentazione.

¹⁸ Era la soluzione già preferita da Allen, *o.c.* 102, e prima da F.G. Welcker, *Der epische Cyclum*, I, Bonn 1865², 380s. Cf. già I.A. Fabricius, *Bibliotheca Graeca*, editio quarta, curante G.C. Harles, I, Hamburgi 1790, 375s. Rinunciava a ogni correzione Wilamowitz (*Vitae Homeri et Hesiodi in usum scholarum*, Bonn 1916, 28). Quanto al senso del titolo così ricostruito, siamo ancora tristemente fermi a Welcker, *o.c.* 387: «die Beziehung und Bedeutung [...] des Titels ist unbekannt».

¹⁹ West, *Homeric Hymns* cit. 224: «an equally plausible reading is *Heptapektos Aix*, “the Seven-times-shorn Goat” (Toup after Leo Allatius)»; e proprio questo «equally plausible reading» è posto a testo *ibid.* 424 (con attribuzione a Toup). Poiché poco dopo West dà prova di conoscere il lavoro di Bossi (cf. *supra*, n. 14), appare curioso che non sia riconosciuto il suo ruolo nella rivalutazione di questa proposta. Sulla linea di Toup e di Bossi sono G. Esposito Vulgo Gigante, *Vite di Omero*, Napoli 1996, 136s. e G. Lambin, *Le roman d'Homère*, Rennes 2011, 50. Sospendeva il giudizio F. De Martino, *Omero quotidiano. Vite di Omero*, Venosa (PZ) 1984, 60s. Recepisce invece Ἐπτ' ἐπ' Ἄκτιον Gostoli, *o.c.* 41, pur esprimendo dubbi nell'app. *ad l.*

²⁰ Omesso, evidentemente in quanto *nonsense*, dall'intero sub-ramo δ dei manoscritti: cf. M. Vasiloudi, *Vita Homeri Herodotea*, Textgesch., Ed., Übers., Berlin-Boston 2013, 73 e 134, app. *ad l.* (l'editrice non menziona le possibilità di correzione). In compenso, ora il titolo è in qualche modo canonizzato da B. Zimmermann (hrsg. v.), *Handbuch der griechischen Literatur der Antike*, I, München 2011, 67: «völlig unklar ist der Inhalt der *Heptapaktike*». È il meno che si possa dire.

²¹ Questa seconda parte della voce deriva, come si è da tempo riconosciuto, da un compendio della *Vita* pseudo-erodotea: cf. da ultimo Vasiloudi, *o.c.* 2.

– e respingeva – la tesi di chi classificava il *Margite* fra gli *iuvēnilia* di Omero (cf. *supra*, n. 6). Ma il testo così stampato da West, e da molti prima e dopo di lui²², presenta un punto problematico che a Bossi non sfugge: προσθείς. In effetti, suona incongruo affermare che Omero avrebbe «aggiunto» (a *Iliade* e *Odissea*) un'opera che sarebbe congiuntamente ritenuta un prodotto giovanile²³; e sospetto è di per sé il ricorso a προστιθῆμι, verbo tecnico della critica letteraria (cf. Procl. *Vita Hom.* 75s. Severyns προστιθέασι δὲ αὐτῶ καὶ παίγνια τινα). Questi rilievi di Bossi sono, mi pare, difficilmente contestabili. Lo studioso considera diverse possibilità: correggere προσθείς in προσθετέον²⁴, oppure in συνθείς (suggerimento di Vinicio Tammaro), o ancora espungere il participio quale maldestra addizione, forse ispirata proprio dal citato passo di Proclo²⁵.

Siamo di fronte a un caso classico di congettura diagnostica, che – come insegna Maas – ha il principale scopo di sollecitare una più attenta comprensione della *paradosis*. E forse la *paradosis* si può meglio interpretare riconsiderando, nel nostro passo, la sequenza γυμνασίας καὶ παιδιᾶς ἔνεκα.

Omero avrebbe scritto *Batracomiomachia* e *Margite* «per esercizio e divertissement», dove la γυμνασία – si intende di solito – sarebbe il tirocinio poetico dello stesso Omero²⁶. Ciò parrebbe collimare con la *communis opinio* di cui

²² Cf. per es. Allen, *o.c.* 244; Wilamowitz, *o.c.* 24; più recentemente [Plutarch]. *Essay on the Life and Poetry of Homer*, ed. by J.J. Keaney and R. Lamberton, Atlanta, GA 1996, 60s.; Esposito Vulgo Gigante, *o.c.* 130s.; West, *Homeric Hymns* cit. 412s.; Gostoli, *o.c.* 40. Scelte testuali diverse in [Plutarchi] *de Homero*, ed. J.F. Kindstrand, Leipzig 1990, 4: l'editore non accoglie il καὶ prima di Βατραχομομαχίαν, che è lezione del solo ramo Γ e dell'affine ms. z (*Vind. Pal. suppl. Gr.* 23; si veda *ibid.* XLIIIs., nonché lo stemma a p. LXII), e soprattutto stampa παιδείας in luogo di παιδιᾶς (anche quest'ultima è lezione isolata del ramo Γ: la preferenza per παιδείας è dunque stematicamente inevitabile, a meno che non si consideri la lezione un errore poligenetico, ciò che non si può del tutto escludere dopo γυμνασίας). Fraintende seriamente l'apparato di Kindstrand Bassino, *Il tema* cit. 116 n. 26: «la lezione παιδείας accettata da Kindstrand [...] è trasmessa da un solo manoscritto»; al contrario, la *lectio singularis* è παιδιᾶς. Su quest'ultima questione testuale, non irrilevante, torneremo fra un attimo.

²³ Né si può pensare che l'opinione degli imprecisati τινες, «che non dicono il vero», sia limitata al segmento γυμνασίας καὶ παιδιᾶς (vel παιδείας) ἔνεκα, mentre il resto apparterebbe all'autore del βίος: lo Ps.-Plutarco ha già affermato categoricamente ἔγραψε δὲ ποιήματα δύο, Τλιάδα καὶ Οδύσσειαν. Su questo egli concorda perfettamente con l'autore della seconda vita pseudo-plutarchea: cf. M. Hillgruber, *Die pseudoplutarchische Schrift De Homero*, I. *Einleitung und Kommentar zu den Kapiteln 1-73*, Stuttgart-Leipzig 1994, 89.

²⁴ Ma, come Bossi ammette, ciò implicherebbe una concettosa costruzione a senso di γυμνασίας καὶ παιδιᾶς ἔνεκα: «ma come credono alcuni, sbagliando, occorre aggiungere *Batracomiomachia* e *Margite* per esercizio e *divertissement*», i.e. «[opere scritte] per esercizio e *divertissement*».

²⁵ O, eventualmente, da fonti comuni. L'ipotesi dipende, ovviamente, dalla cronologia relativa delle due biografie (e dall'identità di Proclo), che restano questioni notoriamente dibattute; cf. e.g. M. Hillgruber, *Zur Zeitbestimmung der Chrestomathie des Proklos*, «RhM» n.F. CXXXIII (1990) 397-404; Id., *Die pseudoplutarchische Schrift* cit. 69; West, *Homeric Hymns* cit. 306s.; G. Scafolgio, *Proclo e il ciclo epico*, «GFA» VII (2004) 39-57.

²⁶ «Per esercizio e per gioco» (De Martino, *o.c.* 51); «per esercizio e divertimento» (Esposito Vulgo Gigante, *o.c.* 131); «by way of exercise and light relief» (West, *Homeric Hymns* cit. 413). È l'interpretazione più comune.

è testimone il citato Dione Crisostomo (53,4): δοκεῖ γάρ καὶ τοῦτο τὸ ποίημα ὑπὸ Ὀμήρου γεγενῆσθαι νεωτέρου καὶ ἀποπειρωμένου τῆς αὐτοῦ φύσεως πρὸς ποίησιν. Non dimentichiamo però (lo abbiamo accennato *supra*, n. 22) che ci sono buone ragioni per preferire o almeno per considerare seriamente, in luogo di παιδιᾶς, la v.l. παιδείας, recepita da Kindstrand. Omero avrebbe dunque scritto *Batracomiomachia* e *Margite* «a fini d'esercitazione e formazione». E non dimentichiamo la leggenda di cui è testimone [Hdt.] *Vit. Hom.* 24, dove i παῖγνια pseudo-omerici sono indicati come opere specificamente dedicate all'istruzione dei bambini (nella fattispecie, i figli dell'anonimo Χῖος che ospita Omero a Eritre)²⁷: διὰ λόγων δὲ ἰὼν τῷ Ὀμήρῳ ὁ Χῖος εὐρίσκει ἐόντα δεξιὸν καὶ πολλῶν ἔμπειρον· ἔπειθ' ἐτε αὐτόθι μένειν καὶ τῶν παιδίων ἐπιμελῆναι ποιέεσθαι· ἦσαν γάρ τῷ Χίῳ παῖδες ἐν ἡλικίᾳ. τούτους οὖν αὐτῷ παρατίθησι παιδεύειν, ὁ δὲ ἐπῆρσε ταῦτα· καὶ τοὺς Κέρκωπας καὶ Βατραχομαχίαν καὶ Ψαρομαχίην καὶ Ἑπαπακτικὴν καὶ Ἐπικυλίδας καὶ ἄλλα πάντα ὅσα παῖγνια ἔστιν Ὀμήρου ἐνταῦθα ἐποίησε παρὰ τῷ Χίῳ ἐν Βολισσῶ, ὥστε καὶ ἐν τῇ πόλει περιβόητος ἦδη ἐγένετο ἐν τῇ ποιήσει.

Dunque, è legittimo chiedersi se γυμνασίας καὶ παιδείας ἔνεκα, nel passo dello Pseudo-Plutarco, non possa alludere all'«esercizio» e alla «formazione» di altri – ossia di non meglio precisati παῖδες – più che al *training* poetico dello stesso Omero, aedo ancora in erba; dovremmo, cioè, contemplare la possibilità che lo Pseudo-Plutarco, nella sua stringata annotazione, abbia avuto in mente la tradizione confluita nello Pseudo-Erodoto più che quella attestata dal *Certamen* e da Dione²⁸.

Questa diversa interpretazione del testo tràdito – legittimata almeno dal suo carattere compendioso – rende più accettabile il προσθεῖς impugnato da Bossi? In parte forse sì, nella misura in cui l'implicito riferimento alla cronologia giovanile dei παῖγνια si dovrebbe ritenere meno sicuro: e meno fragrante risulterebbe – di conseguenza – l'anacronismo che tale riferimento implica. E

²⁷ Cito da West, *Homeric Hymns* cit. 382, ma il passo non presenta particolari problemi critico-testuali. Sull'appartenenza della *Batrachomyomachia* (e degli altri παῖγνια) al genere della *Kinderliteratur*, e sul pometto quale *Schultext* – un'idea data spesso per scontata, ma solo tardivamente verificabile nella teoria e nella prassi dell'antichità – si veda W. Stroh, *Homers "Froschmäusekrieg": ein Klassiker der Jugendliteratur in der Neuzeit*, in M. Janka-M. Stierstorfer (hrsg. v.), *Verjüngte Antike. Griechisch-römische Mythologie und Historie in zeitgenössischen Kinder- und Jugendmedien*, Heidelberg 2017, 31-66.

²⁸ Del resto, un nesso con la prassi didattica è implicito anche nella testimonianza di *Cert. Hom. et Hes.* 2 (= *Marg.* T 4 Gostoli) Κολοφώνιοι δὲ καὶ τόπον δεικνύουσιν, ἐν ᾧ φασιν αὐτὸν γράμματα διδάσκοντα τῆς ποιήσεως ἄρξασθαι καὶ ποιῆσαι πρῶτον τὸν Μαργίτην (cf. Bassino, *Il tema* cit. 116; per la topica associazione «poeta vecchio»-«bambini», nelle vite omeriche, cf. Pòrtulas, *o.c.* 26s.; per la problematica collocazione del passaggio fra le diverse e non congruenti tradizioni colofonie, cf. *infra*, 53-58). Diversi secoli dopo, un epigramma anonimo trasmesso fra i paratesti della *Batracomiomachia* (A. Ludwich, *Die homerische Batrachomachia des Karers Pigres nebst Scholien und Paraphrase*, Leipzig 1896, 198) opererà una sorta di conflazione fra le due concorrenti caratterizzazioni delle *nugae* omeriche, qualificandole sia come esercizi personali del poeta, sia come testi a finalità scolastica: Ὀμηρος αὐτοῦ γυμνάσαι γνῶσιν θέλων / τῶν βατράχων ἔπασσε καὶ μῦθον / ἔνθεν παρορμῶν πρὸς μίμησιν τοὺς νέους. Per i problemi del testo cf. Ludwich, *o.c.* 198, *ad l.*; H. Wölke, *Untersuchungen zur Batrachomyomachie*, Meisenheim am Glan 1978, 34s.; Stroh, *o.c.* 43.

tuttavia si fatica ad ammettere, anche in questa prospettiva, che προσθείς sia qui *le mot juste*. La necessità di emendare, dunque, appare tutt'altro che esclusa: *an πρόσθεν*? Forse un editore saggio dovrebbe valutare seriamente le croci.

3. Ma passiamo, dopo le testimonianze, ai frammenti. È una sezione di notevole ricchezza (pp. 25-36, qui alle pp. 51-57), nella quale Bossi affronta un numero assai consistente di problemi critico-testuali, esegetici e, possiamo dire, intertestuali – dove l'intertestualità, però, è una via traversa per attingere alla storia antica del testo.

In margine ai fr. 2 (τὸν δ' οὐτ' ἄρ σκαπτῆρα θεοὶ θέσαν οὐτ' ἀροτῆρα / οὐτ' ἄλλως τι σοφόν· πάσης δ' ἡμάρτανε τέχνης) e 3 (πόλλ' ἠπίστατο ἔργα, κακῶς δ' ἠπίστατο πάντα) W.² (= 3 e 2 Gostoli)²⁹, per sostenere l'unificazione dei due lacerti, egli ne ipotizza un'eco congiunta in Ar. Av. 1432-1434 ΣΥ. τί γὰρ πάθω; σκάπτειν γὰρ οὐκ ἐπίσταμαι. / ΠΕ. ἀλλ' ἔστιν ἕτερα νῆ Δί' ἔργα σῶφρονα, / ἀφ' ὧν διαζῆν ἄνδρα χρῆν τοσοῦτονί. Si può osservare che in questo passo proprio ἐπίσταμαι suona di studiata forza (cf. Dunbar, *ad l.*: «deliberate absurdity, with ἐπίσταμαι for δύναμαι or ἀξιῶ»³⁰); si veda anche, *e contrario*, Eup. fr. 12 K.-A. ἐπίσταμαι γὰρ αἰπολεῖν, σκάπτειν, νεῶν, φυτεύειν, dove si menzionano entrambe le tecniche ignote – o mal note – a Margite, «scavare» e «arare» (σκάπτειν, νεῶν)³¹. Può anche darsi che un argomento ulteriore per sostenere l'unificazione dei due frammenti – e precisamente nell'ordine scelto da West e da diversi altri editori prima di lui – si possa trovare in Pl. Resp. III 394e: cf. *supra*, n. 13.

Per quanto concerne la problematica glossa Μαργίτης di Phot. Lex. μ 106 Th. (Marg. fr. [4a] (a) W.² = fr. 6 + 7b Gostoli)³², e in particolare il suo segmen-

²⁹ Gostoli, *o.c.* 74s. giustifica così l'inversione dell'ordine: il fr. 3, con ἔργα, si riferirebbe al lavoro «comunque eseguito, sia bene sia male», mentre il fr. 2, con τέχνη, alluderebbe all'autentica «competenza sul lavoro». Dunque, antepoendo il fr. 3 al fr. 2 W.², «forse addirittura senza soluzione di continuità», avremmo una sorta di *climax* concettuale. Sulla distinzione fra ἔργα e τέχνη si può quietamente convenire, ma Gostoli non si misura con il δ(έ) al principio del fr. 2 W.², che nella sua ipotesi si troverebbe a seguire immediatamente il δ(έ) del secondo emistichio nel fr. 3 W.²: la presunta *climax* concettuale sarebbe sciupata, dunque, da un andamento logico-sintattico a dir poco claudicante. Per contro, l'esordio asindetico del fr. 3 W.² si comprenderebbe benissimo a introduzione di un sunto lapidario e conclusivo (cf. Chantraine, *GH* II 351).

³⁰ Dunbar ripete in realtà quanto già osservavano gli scolii al passo (p. 210 Holwerda οὐκ ἐπίσταμαι ἀντὶ τοῦ οὐ δύναμαι); cf. anche *Suda* ε 2637 e ο 878 A.

³¹ Sul frammento si veda ora S.D. Olson, *Eupolis. Testimonia and Aiges-Demoi* (fr. 1-146), Introd., Transl., Comm., Heidelberg 2017, 122-124, che tuttavia non si sofferma sul senso forte di ἐπίσταται. Proprio l'uso del verbo, nel frammento del *Margite*, ha attratto l'attenzione dell'autore socratico cui dobbiamo l'*Alcibiade II* (cf. *supra*, n. 13). Ci si può chiedere se non debba qualcosa al *Margite*, almeno idealmente, l'ampia e articolata discussione sull'ἐπιστήμη agricola – che Socrate dichiara di ignorare – in Xen. *Oec.* 19 e circostanti.

³² È uno dei frammenti che West considera impropriamente attribuiti al *Margite*: si tratterebbe di elementi aneddotici e proverbiali «falso ad Margitem ab aliis stultis translata», e in particolare ispirati alle figure di Melitide e di Corebo, stolti esemplari quanto Margite (West, *Iambi et elegi* [1972 = 1992²] cit. 74); coerentemente, West, *Homeric Hymns* cit. esclude i frammenti. Per parte sua, Bossi (pp. 29s., qui alle pp. 60s.) obietta che la confusione fra questi leggendari sciocchi è antica almeno quanto Polyb. XII 4a,5, dove l'incapacità di fare i conti è attribuita congiuntamente

το νόμφην δὲ ἀγ<αγ>όμενον μὴ ἄψασθαι αὐτῆς {ἀλλά} φοβεῖσθαι λέγοντα μὴ τῇ μητρὶ αὐτὸν διαβάλλῃ, Bossi critica entrambe le scelte testuali di West: la correzione ἀγ<αγ>όμενον³³ e, soprattutto, la sistemazione del segmento ἀλλά φοβεῖσθαι λέγοντα, logicamente e sintatticamente insostenibile. West rimedia con l'espunzione di ἀλλά, ma Bossi oppone la testimonianza di Niceph. Blemm. PG CXLII 644D ὁ δὲ ἕτερος οὐκ ἠθέλησε συμμιγῆναι τῇ αὐτοῦ [*immo* αὐ-] γυναικί, οὐ παρθενίαν τιμῶν οὐδὲ ἀγνεύειν βουλόμενος, ἀλλὰ λέγων φοβεῖσθαι μὴ ποτε κόλασιν εὖρη παρὰ τῆς πενθερᾶς αὐτοῦ χάριν τῆς συνουσίας: un paralelelo azzeccatissimo che tutela, in Fozio, tanto ἀλλά quanto il non meno sospetto λέγοντα, e induce piuttosto a ipotizzare una lacuna (μὴ ἄψασθαι αὐτῆς <οὐ ...> ἀλλὰ φοβεῖσθαι λέγοντα κτλ.), per la cui integrazione può fornire suggerimenti lo stesso Niceforo³⁴.

Quanto all'ultima parte della glossa foziana (ἀγνοεῖν δὲ νεανίαν ἤδη γεγεννημένον καὶ πυνθάνεσθαι τῆς μητρὸς εἴ γε ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ πατρὸς ἐτέχθη), essa sunteggia un aneddoto che trova riscontro, fra l'altro, anche in *schol.* Aeschin. *Contra Ctes.* 160, p. 143 Dilts (= *Marg.* fr. 7a Gostoli) Μαργίτην φησὶν ἄνθρωπον γεγονέναι, ὃς ἐτὼν πολλῶν γενόμενος οὐκ ᾔδει, ὅστις αὐτὸν ἔτεκεν, πότερον ὁ πατὴρ ἢ ἡ μήτηρ, e poi in Tzetz. *Chil.* IV 869s. Leone (= *Marg.* fr. 7c Gostoli) ἐξανηρώτα τίς αὐτὸν ἐγκυμονήσας βρέφος / ἐκ τῆς γαστρὸς ἐγέννησεν, ἄρ' ὁ πατὴρ ἢ ἡ μήτηρ. Abbiamo già ricordato (*supra*, n. 32) che può essere azzar-

a Corebo e a Margite. Ma Bossi non si pronuncia chiaramente sulla legittimità di attribuire al *Margite* pseudo-omerico tutto ciò che Fozio – e altri – riferiscono del *Margite* proverbiale. Lo fa invece Gostoli, *o.c.* 78: «io vorrei andare anche oltre i giustissimi rilievi di Bossi: non credo si possa escludere che già a livello di tradizione epica possa essere avvenuto un sincretismo tra figure diverse di stolti con l'attribuzione a uno di ciò che era peculiare dell'altro»; «non escludere», in verità, è poco, visto che l'editrice ascrive senza esitazioni al *Margite* almeno i fr. 7a-7c, quelli relativi ai dubbi dell'anti-eroe sulla propria nascita dal padre o dalla madre, cui accenna anche la chiusa della glossa foziana (su cui fra un attimo). Occorre però avvisare che la prudenza di West – non smentita da Bossi – appare tutt'altro che ingiustificata, dal momento che solo fonti bizantine danno mostra di conoscere questi aneddoti (e già Tzetz. *Exeg. Il.* p. 37 Hermann [= *Marg.* T 17 Gostoli] confessava di non aver letto il *Margite*; «saeculo igitur duodecimo p. Chr. n. non amplius exstitit», ne desumeva Allen, *o.c.* 155). Si veda in proposito G. Knaack, *Zum Margites*, «RhM» LIX (1904) 313-316: 314s. *Contra* O. Immisch, *Zum Margites*, «Philologus» LXIV (1905) 633s., che tentava di ricavare un altrimenti ignoto trimetro dalla menzione di *Margite* in Theod. Metoch., *Miscell.* 76, p. 510 Müller-Kießling. Lo segue ora Gostoli, *o.c.* 50, che trae fiduciosamente da Teodoro, con diversa e più laboriosa ricostruzione, il suo fr. 4; ma il tentativo non convince, e per plurime ragioni: cf. P.J. Finglass, rec. Gostoli, *o.c.*, «Gnomon» LXXXI (2009) 459s.: 459.

³³ Recepita anche da Theodoridis, *Photii patriarchae Lexicon*, II, Berlin-New York 1982, 540 (e a Theodoridis la attribuisce direttamente e impropriamente Gostoli, *o.c.* 56). Ma – obietta Bossi – la presenza di ἀγόμενον nella glossa gemella di *Suda* μ 187 A. mostra che la lezione, per quanto erronea, va conservata perché risalente alla comune fonte. Su questo problema e sui suoi presupposti stemmatici, che Bossi non esplicita, si veda Tosi, *supra*, 10.

³⁴ Cf. anche Tosi, *supra*, 10, che – a differenza di Bossi – pensa che da Niceforo si possa trarre soprattutto qualche spunto d'ordine tematico. Alla brillante soluzione sono rimasti insensibili Gostoli, *o.c.* 56 e – prevedibilmente – Pralon, *o.c.* 151s., quest'ultimo con l'imbarazzata resa «lui [...] qui, menant chez lui sa jeune femme, ne la toucha pas, mais (se retint) lui disant redouter etc.» (spaziato mio). La gratuita integrazione non si giustifica e il greco si oppone a tante capriole.

³⁵ Opportunamente corretto in φασὶν da West (*contra* Gostoli, *o.c.* 78).

dato attribuire al *Margite* pseudo-omerico questi episodi, e che lo stesso Bossi appare – sul punto – doverosamente cauto. Si può però osservare di passaggio che un dubbio analogo a quello di Margite – anche se in tonalità ben più seria – sembra aver sfiorato nientemeno che Omero. Ci si riferisce, ovviamente, all'Omero delle *Vitae*, che interroga la Pizia circa la propria patria (*Cert. Hom. et. Hes.* 5), la patria e i genitori ([Plut.] *Vit. Hom.* I 4) o, più esplicitamente, la propria incolumità (Procl. *Vit. Hom.* 5)³⁶, e si sente rispondere, con significativo bisticcio, ἔστιν Ἴος νῆσος μητρὸς πατρίς. Ancor più esplicito, il bisticcio, nella stesura dell'oracolo che Pausania (X 24,2) vide a Delfi; una stesura corrispondente a quella riferita come versione alternativa («si tramanda anche un altro oracolo») dal citato [Plut.] *Vit. Hom.* I 4: ὄλβιε καὶ δούσδαιμον – ἔφους γὰρ ἐπ' ἀμφοτέροισι – / πατρίδα δίδειναι. μητρὶς δέ τοι, οὐ πατρίς ἐστιν³⁷. Può darsi che la sottile consonanza dei due motivi, fondata sulla confusione fra i ruoli di padre/madre e patria/«matria», sia del tutto casuale. Ma può anche darsi che il dubbio di Margite – se davvero espresso nel *Margite* pseudo-omerico – debba qualcosa alle leggende concernenti Omero in persona, piegate a una tonalità schiettamente buffonesca³⁸.

E veniamo al cospicuo fr. 7 W.² = 9 Gostoli, salvato dal *P. Oxy.* 2309 (1232 MP³) e, fin dall'*e.p.* di Lobel (1954), pressoché concordemente attribuito al *Margite* per solide ragioni di stile e di metro. Il frammento, come si sa, lascia intravedere una torbida storiaccia notturna, fra problematici pitali, sofferte minzioni, repentine fughe fuori di casa. Nulla di men che triviale, dunque³⁹. Kurt Latte, nel recensire l'*e.p.* del papiro, si chiedeva cosa mai fosse l'ingombrante oggetto che Margite incautamente infilava nel vaso da notte, senza riuscire ad estrarlo se non a prezzo di grandi patimenti⁴⁰. L'oggetto è senz'altro «the appropriate organ», come simpaticamente scrive West⁴¹, e proprio alla complessiva

³⁶ In Proclo, la domanda fin troppo esplicita è evidentemente regolata, *a posteriori*, sulla notoria risposta tradata, con il riferimento a Ios, all'indovinello dei pescatori e alla morte di Omero.

³⁷ Il v. 2 di questa versione è confermato da Enomao di Gadara (fr. 1,14 Hamm. *ap. Eus. PE* V 33,14). La versione di Pausania si trova anche in Steph. Byz. ι 74 Bill.

³⁸ Sulla possibilità che il *Margite* prenda posizione su (e contro) elementi preesistenti delle biografie omeriche, torneremo da altro punto di vista *infra*, 35-38.

³⁹ E, incredibilmente, c'è ancora chi arriccchia il naso: «si c'est de l'Homère, ce n'est pas de l'Homère le plus sublime, ni même le plus fin [...]. On peut être bouffon sans être sottement stupide et maladroit. Aristophane, pour parfois peu léger qu'il soit, nous a habitués à une verve moins idiote» (Pralon, *o.c.* 154).

⁴⁰ Cf. K. Latte, rec. *The Oxyrhynchus Papyri*, part XXII, ed. with Transl. and Notes by E. Lobel and C.H. Roberts, London 1954, «Gnomon» XXVII (1955) 491-499: 492.

⁴¹ M.L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin-New York 1974, 151. E tale organo sarà stato di consistenti dimensioni, come si addice a un topico tontolone (l'equivalenza «pene grande»/«insipienza», ancora veicolata dall'it. «cazzone», è notoriamente già antica: cf. K.J. Dover, *Greek Homosexuality*, London 1978, 125-128); e per questo, vien da credere, Margite avrà la «mano grande» (fr. 7,1 W.² χεῖρὶ δὲ μακρῇ, che è espressione extra-omerica, qui forse metonimicamente e ironicamente allusiva). West pensava che nel pitale finisse intrappolata anche la mano di Margite, ma ciò implica una ricostruzione molto laboriosa, e «per entrambi gli organi» – chiosa spiritosamente Bossi, p. 33 (qui a p. 64) – «chiaramente non c'è posto» (*i.e.* nella stringata narrazione del frammento). Ora Gostoli, *o.c.* 84, tra il pene e la mano, preferisce la mano, perché al v. 16 si legge χεῖρὶ παλῇ: «non avrebbe potuto spaccare “con mano pesante” il vaso [...]

interpretazione di West Bossi ha apportato sia conferme, sia assortiti ritocchi, specie sul piano delle integrazioni testuali. Queste ultime sono tante e tali che forse conviene, per utilità di chi legge, vedere il testo così come integrato, pur e.g., da Bossi⁴²:

— — — — —	ἄρ]υστιν[⁴³ χ]ειρὶ δὲ μακρῇ	
— — — — —	εἴλετο ⁴⁴ τεύχεα, [κ]αὶ ῥα ἔλασσε	
	σάθην ⁴⁵ ἐς αὐτὰ καὶ π]όνοι[σι]ν εἶχετο	
	δυοῖσιν· οὐκ ὤμειχε]ν, ἐν δὲ [τ]ῇ ἀμίδι	
	× πέος ἀρήρει,]έξελεῖν δ' ἀμήχανον	5
× — — ×	κ]αιρὸν ⁴⁶ ὤμειξεν ταχύ	
— — — — —	κ[ἄλλ]ην ⁴⁷ ἐφράσσατο μῆτι[ν·	
	ὀτραλέως ⁴⁸ ἀνόρουσε]λιπὼν ἄπο δέμνια [θερμά ⁴⁹	
	]θύρας, ἐκ δ' ἔδραμεν ἔξω[	
— — — — —	]ων διὰ νύκτα μέλα[ιναν	10
— — — — —	έκταν]ύσειε ⁵⁰ δὲ χεῖρα[ς]	
— — — — —	δι]ὰ νύκτα μέλαιν[αν	
× — — ×	]μένου δὲ φαγίω[ν ⁵¹	
× — — ×	]δύστηνον κάρ[η	
	]εδόκεεν λιθ[	15
— — — — —	]οι καὶ χειρὶ παχ[εῖνι	
	ἔ]θηκεν ὄστρα[κα	

se, oltre alla mano, avesse avuto intrappolato anche il pene, come generalmente si intende». Se capiamo bene, la considerazione è di un razionalismo poco appropriato. In compenso, il suo Margite, che ha la «mano incastrata dentro, per la strettezza del collo del vaso [...], procede lo stesso ad orinare dentro il vaso» (*l.c.*). Curioso.

⁴² Lasciamo impregiudicata la quantificazione metrica delle lacune laddove è impossibile determinarla.

⁴³ Ma Bossi ritiene altrettanto e più probabile κ]ύστιν[di Peek e West. Se si valuta ἄρ]υστιν[(un vaso [da notte]: cf. LSJ⁹, s.v.), ci si potrebbe chiedere se i τεύχεα al v. 2 non indichino «arnesi» diversi dal pitale stesso (la metafora erotico-militare non sarebbe stupefacente, anche se l'interpretazione più economica e lineare è quella che vede qui una parodica magnificazione del vaso da notte). Se si accetta κ]ύστιν[, il povero Margite deve soffrire dolori simili a quelli cui si riferisce il poeta-medico Andromaco (*GDRK* II 10), vv. 49-52, forse non esclusi i disagi sessuali: ἦ ὅτε φρικαλέην τις ἔχοι περὶ κύστιν ἀνὴν / ἔλκεος ἦ καὶ ποῦ δαμναμένοιο πόρου / οὐρον ἐπιφράσσοιτο, ὅτ' ἄσχετα πολλάκι καυλός / ὀρμαίνῃ κενεὴν σεύμενος ἐς Κυθέρην.

⁴⁴ Oppure λάβε].

⁴⁵ Oppure πέος.

⁴⁶ Ricostruzione di W. Peek, *Neue Bruchstücke frühgriechischer Dichtung*, «WZHalles» V (1955-1956) 189-207: 190s.

⁴⁷ Oppure κ[αν]ήν di West, a cui Bossi guarda con favore. Anche κ[ἄλλ]ην, del resto, sembra venire da suggestione di West («now he has another idea»: *Studies* cit. 172). Ma in questa ricostruzione non è chiaro quale sia la prima idea di Margite, rispetto alla quale si possa legittimamente parlare di «altra» o «nuova» trovata.

⁴⁸ Ma Bossi considera parimenti ἐξαπίνης (West), καρπαλίμως ο ἔσσυμένως. Di West è ἀνόρουσε.

⁴⁹ Proposta di Latte, *o.c.* 492, recepita da West.

⁵⁰ Di Peek, *o.c.* 191.

⁵¹ Ma senza escludere]μεν οὐδὲ φαγίω[ν, come West preferisce.

«It is often salutary (especially with the fascinating but inscrutable fr. 7=P. Oxy 2309) to be reminded that West's supplementation or interpretation is not the only feasible one», ha commentato Davies, *o.c.* 222. E in effetti lo è, anche se molto – in questa come in altre ricostruzioni – resta oscuro⁵².

Ma giova ricordare che proprio uno dei punti più controversi (e capricciosi) della ricostruzione fornita da West, e cioè l'idea che nel finale Margite fraccassasse il pitale (v. 17) sulla testa (v. 14) di un malcapitato⁵³, ha trovato un insperato conforto – grazie a Bossi – in due frammenti di Eschilo e Sofocle, fra loro mutualmente interrelati (Aesch. *TrGF* 180 R. e Soph. *TrGF* 565 R.²), e provenienti rispettivamente dagli *Ostologoi* e dai *Syndeipnoi*⁵⁴. Se fra i tre testi si ipotizza, come Bossi a buon titolo fa, un rapporto intertestuale stretto, l'agnizione è un argomento non da poco per l'attribuzione del nostro frammento al *Margite*, perché è difficile ipotizzare per Eschilo (modello a sua volta di Sofocle) un antecedente migliore. Ma un altro argomento, ragguardevole, ci giunge per via lessicografica.

4. E veniamo, così, alla tesi della paternità senofanea del *Margite*, affidata alla terza e ultima sezione del lavoro (pp. 37-43, qui alle pp. 69-73). È una tesi che a suo modo ha fatto colpo⁵⁵ e che nella bibliografia corrente pare ormai doveroso citare, anche se si attribuiscono a Bossi certezze che lo studioso non

⁵² Ad es., Bossi eredita da West l'idea che Margite soffra di un imprecisato «doppio travaglio» (v. 3 $\delta\upsilon\omicron\iota\sigma\iota\upsilon\upsilon\epsilon\upsilon\pi\iota\lambda\omicron\upsilon\iota\sigma\iota\upsilon\upsilon\epsilon\iota\chi\epsilon\tau\omicron$ West, vv. 3s. $\pi\iota\lambda\omicron\upsilon\iota\sigma\iota\upsilon\upsilon\epsilon\iota\chi\epsilon\tau\omicron$ / $\delta\upsilon\omicron\iota\sigma\iota\upsilon\upsilon\epsilon\iota\chi\epsilon\tau\omicron$ Bossi), ed entrambi traggono ispirazione da Hippon. fr. 95,6 Dg.² = 92,6 W.² $\kappa\alpha\iota\ \delta\eta\ \delta\upsilon\omicron\iota\sigma\iota\upsilon\upsilon\epsilon\iota\chi\epsilon\tau\omicron\ \epsilon\upsilon\pi\iota\lambda\omicron\upsilon\iota\sigma\iota\upsilon\upsilon\epsilon\iota\chi\epsilon\tau\omicron$. Il primo dei due $\pi\omicron\upsilon\upsilon\omicron\iota$ potrebbe essere, sospetta Bossi, la $\delta\upsilon\sigma\omicron\upsilon\pi\upsilon\alpha$, ma fa difficoltà che – nel giro di due versi – Margite riesca a mingere, pare, senza difficoltà alcuna (v. 6 $\omicron\mu\epsilon\iota\zeta\epsilon\nu\ \tau\alpha\chi\acute{o}$). Probabilmente ai due $\pi\omicron\upsilon\upsilon\omicron\iota$ conviene rinunciare. Per una diversa idea, indimostrabile, ma senz'altro degna di considerazione, cf. I.M. Konstantakos, *Ancient Comedy and Iambic Poetry. Generic Relations and Character Depiction*, «Logeion» XII (2022) 1-45: 32s.: «for some reason, he [*scil.* Margite] thrusts his erect penis into a chamber pot. Possibly he does so to urinate, although a more amusing version may also be imagined: the hero may have misinterpreted some ambiguous instructions given him beforehand by the bride, or his mother-in-law, or another personage. In ancient Greek popular parlance the woman's vagina was sometimes metaphorically represented as a vase or vessel [cf. e.g. Ar. *Eccl.* 847]. Thus, if the silly Margites had received a euphemistic piece of advice, such as "you must thrust your organ inside ... you know, inside that vessel" (or something to that effect), he might have taken this to mean the handiest vessel that was immediately available in the surroundings of his marriage bed».

⁵³ «It is pitch dark; he has no torch (12-13). Encountering the unlucky head of some other person, he takes it for a stone, and with one hefty blow he smashes the pot over it (14-17), thus administering at once a painful crack on the pate and a sour douche» (West, *Studies* cit. 172).

⁵⁴ Li cita congiuntamente Athen. I 17c. In entrambi i passi è verosimilmente Odisseo a lagnarsi dell'indecoroso trattamento: si veda Radt, *ad ll.*, con il sostegno di Philod. *Περὶ ποιημ.* 213 Janko e Tzetz. in *Lycophr.* 778 (p. 246 Scheer). Eschilo e Sofocle, dunque, sembrano aver sfruttato coerentemente gli spunti anti-epici o epico-parodici del loro probabile modello. Chiama a riscontro i due passi – ma senza citare Bossi – Gostoli, *o.c.* 83s.

⁵⁵ E fin da subito; si veda ad es. l'entusiastica recensione di J. Smart, «CR» n.S. XXXVIII (1988) 202s.: 203: «B(ossi)'s concluding treatment of the question of authorship is a lovely cameo of philological scholarship at its best [...]. So graceful and elegant is his argument that the reader cannot but agree».

vantò mai, e anche se si salta a piè pari il ragionamento che sostiene questa (pur prudentissima) proposta⁵⁶. Peccato: perché proprio nell'eleganza del ragionamento risiede l'efficacia dell'ipotesi; ed è un ragionamento fondato su rilevanti dati documentari, non solo su argomenti interni. Dati a cui Bossi fu guidato dalla sua esperienza di filologo votato al campo arduo della lessicografia.

Questo non significa che Bossi non annetta la doverosa importanza ad argomenti di carattere storico, geografico, metrico, tematico. Egli opportunamente liquida, ad es., la testimonianza di Eustrazio⁵⁷, secondo cui il *Margite* sarebbe stato citato come omerico da Archiloco, con conseguente *terminus ante quem* da fissarsi obbligatoriamente in pieno VII sec. Bossi, inoltre, opportunamente valorizza – come molti altri prima di lui – il fr. 1 W.² = 1 Gostoli, ossia la celebre rievocazione di un anonimo aedo, «vecchio e divino», che giunge a Colofone canonicamente munito di lira:

ἤλθέ τις ἐς Κολοφῶνα γέρων καὶ θεῖος αἰιδός,
Μουσάων θεράπων καὶ ἐκηβόλου Ἀπόλλωνος,
φίλης ἔχων ἐν χερσὶν εὐφθογγον λύρην⁵⁸.

Il frammento, che ci giunge da plurime fonti grammaticali⁵⁹, sembra tratteggiare un larvato ritratto di Omero, che è ancora un anonimo τις, ma è già θεῖος

⁵⁶ «Then a final surprise: the poem's author was Xenophanes of Colophon [...] continuing his attacks on epic values with this caricature posing as a genuine Homer» (Davies, *o.c.* 222); «la parte più nuova e interessante è l'ipotesi sull'autore del poemetto, che l'A. non esita ad attribuire a Senofane, malgrado gli argomenti portati a favore dell'attribuzione siano scarsi e di poco valore» (A. Colonna, «Paideia» XLII, 1987, 306s.: 306; breve recensione tanto supponente quanto superficiale); «Bossi hält Xenophanes für den Autor des Margites» (R. Glei, *Aristoteles über Linsenbri. Intertextualität und Gattungsgenese am Beispiel der antiken Parodie*, «Philologus» CXXXVI, 1992, 42-59: 47 n. 28); «Bossi [...] ascrive il *Margite* a Senofane» (L. Gianvittorio, rec. Gostoli, *Margite* cit., «GB» XXVI, 2008, 152-154: 154); «Bossi [...] suggests the poem was composed after Homer by a Colophonian poet who may be identified with Xenophanes» (A. Rotstein, *The Idea of Iambos*, Oxford 2010, 99); «Bossi [...] lo attribuisce a Senofane di Colofone» (Pòrtulas, *o.c.* 18 n. 11); «Bossi [...] proposes Xenophanes as author of the *Margites*» (B.M. King, *Margites*, in C.O. Pache *et al.* [edd.], *The Cambridge Guide to Homer*, Cambridge 2020, 171s.: 171). È solo un campionario. Spiace particolarmente l'evocazione anonima di F. Montanari, *History of Ancient Greek Literature*, I. *The Archaic and Classical Ages*, with the coll. of F. Montana, Berlin-Boston 2022, 130: «the possibility that the real author [*scil.* del *Margite*] was actually Xenophanes of Colophon has recently been put forward, and within the history of studies on this subject it remains a conjectural attribution».

⁵⁷ Si tratta di Eustr. ad Aristot. *EN* VI 7 (*CAG* XX 320 Heylbut) *μνημονεύει δὲ αὐτῆς [scil. τῆς ποιήσεως Μαργίτου] οὐ μόνον αὐτὸς Ἀριστοτέλης ἐν τῷ πρώτῳ περὶ ποιητικῆς [4.4, 1448b], ἀλλὰ καὶ Ἀρχιλόχῳ [fr. °303 W.²] καὶ Κρατῖνος [fr. 368 K.-A.] καὶ Καλλίμαχος [fr. 397 Pf.] ἐν τῷ ἐπιγράμματι [ἐν τοῖς ἐπιγράμμασι Ald., edd. pl.], καὶ μαρτυροῦσιν εἶναι Ὀμήρου τὸ ποίημα. Su questo passo torneremo *infra*, 34s.*

⁵⁸ West, *Iambi et elegi* (1992) cit. 72 ha φίλαις al v. 3; preferiva φίλης West, *Iambi et elegi* (1972) cit. 72, e così ora anche Gostoli, *o.c.* 46. A φίλης torna West, *Homeric Hymns* cit. 247; cf. B. Kramer, *Zwei literarische Papyrusfragmente aus der Sammlung Fackelmann*, «ZPE» XXXIV (1979) 1-18: 17s.

⁵⁹ Da un trattato metricologico viene la citazione del frammento nel *P. Fackelmann* 6 (I sec. a.C.), edito da Kramer, *o.c.* 14-18. La tradizione anteriormente nota è rappresentata da Atil. Fort.

ᾠοιδός⁶⁰. Il tristico, secondo l'opinione prevalente, è da collocarsi all'esordio del poemetto. È un'opinione di cui recentemente si è dubitato, ma senza solidi fondamenti.

Una diversa ipotesi ha proposto Antonietta Gostoli⁶¹, secondo la quale il fr. 1 troverebbe il migliore *analogon* nel celebre *H. Hymn. Ap.* 172s., con la sua menzione di Omero affidata al coro delle Deliadi (τυφλὸς ἀνὴρ, οἰκεῖ δὲ Χίῳ ἐν παιπαλοέσση. / τοῦ πᾶσαι μετόπισθεν ἀριστεύουσιν ᾠοιδαί); allo stesso modo, nel *Margite*, le parole del fr. 1 sarebbero state suggerite ai Colofonii dal narratore del poemetto, quale lode futura del suo autore, identificato con Omero. Dunque, non saremmo di fronte a un brano incipitario, né all'introduzione di Omero quale narratore (secondario) dell'intera vicenda⁶². Ma il fr. 1 manca dei tratti smaccatamente eulogistici che caratterizzano l'evocazione di Omero nell'*Inno ad Apollo*; vi manca, soprattutto, la sublimante antonomasia che nell'*Inno* rende pressoché obbligata l'identificazione di Omero (τυφλὸς ἀνὴρ κτλ.): l'Omero del *Margite* si dovrebbe accontentare, per contro, di un opaco τις (che suona, al più, «like a riddle», Graziosi, *o.c.* 67). La posizione realisticamente incipitaria del frammento è suggerita altresì dalla tradizione metricologica che lo veicola; una tradizione notoriamente incline a prelevare i suoi esempi dagli esordi dei carmi: contro il tentativo di minimizzare questo dato (Gostoli, *Margite* cit. 23) cf. G. Morelli, *La σφραγὶς del Margite pseudomerico*, «Eikasmós» XVIII (2007) 59-66; Id., *Caesii Bassi* cit. 29-38; e altrettanto suggerisce il *topos* relativo all'arrivo del poeta, su cui cf. n. 60. Del resto, non può costituire una difficoltà il fatto che «ci troveremmo di fronte ad un proemio il cui narratore è diverso da quello del resto del poema. [...] Si tratterebbe di un *unicum*, che non trova riscontro in nessun altro testo dell'epica o della lirica greca» (Gostoli, *Margite* cit. 21). Ma non c'è bisogno di immaginare un lungo discorso riferito: il canto demodochéo

GL VI 286 e dal *Fragm. Berol.* GL VI 634, risalente a Cesio Basso, con successiva aggiunta della citazione greca, come mostrato da G. Morelli, *Il Margite e un nuovo frammento di Cesio Basso*, «RFIC» CXXXIV (2006) 322-332; cf. *Caesii Bassi De metris. Atilii Fortunatiani De metris Horatianis*, a c. di G. Morelli, II, Hildesheim 2011, 17-24.

⁶⁰ La vecchia opinione resta condivisa: si vedano, fra i molti possibili, West, *Homeric Hymns* cit. 226s.; Graziosi, *o.c.* 66s.; L. Sbardella, *Cucitori di canti. Studi sulla tradizione epico-rapsodica greca e i suoi itinerari nel VI secolo a.C.*, Roma 2012, 95s. Si può ricordare che il tipico arrivo del poeta è motivo attestato in altri passi di tenore parodico-satirico: in Egemone Tasio (I Brandt; più recente ma insoddisfacente edizione in Glei, *o.c.* 54s.), ma ancor prima nell'enigmatica quartina elegiaca di Asius fr. 14 W.² = 1 G.-P.² (χωλός, στιγματῆς, πολυγήραος, ἴσος ἀλήτη / ἦλθε κνισοκόλαξ, εὔτε Μέλῃς ἐγάμει, κτλ.), acutamente interpretata fin dai tempi di Welcker, *o.c.* 135, come la caricatura di un rapsodo (Creofilo = κνισοκόλαξ) imbucato agli sposalizi di Meles, padre di Omero; per una possibile contestualizzazione del frammento nella produzione di Asio cf. F. Condello, *Asius fr. 13 Davies (= Bernabé = West = Tsagalis): note testuali e proposta di esegesi (con qualche osservazione su Duride)*, «Athenaeum» CVIII (2020) 5-57: 46-48, con ulteriore bibliografia.

⁶¹ *L'attribuzione del Margite a Omero*, «AION(filol)» XXII (2000) 107-121; Ead., «Omero», *Marg. fr. 1 West*, in M. Cannatà Fera-S. Grandolini (a c. di), *Poesia e religione in Grecia*. «Studi in onore di Aurelio Privitera», Napoli 2000, 347-351; tutto l'essenziale è poi rifluito in Gostoli, *Margite* cit. 21-23.

⁶² L'ipotesi non sembra essere dispiaciuta a M.L. West, rec. Gostoli, *Margite* cit., «CR» n.S. LIX (2009) 291.

di Ares e Afrodite (*Od.* VIII) mostra perfettamente come potessero avvicinarsi (e intrecciarsi) le voci del narratore primario e del narratore secondario; nelle metanarrazioni omeriche il ruolo del focalizzatore interno non sostituisce ma duplica quello del narratore⁶³.

Bossi ha dunque tutte le ragioni per riconoscere qui, con i più, un'allusiva rievocazione dell'*Ur-Dichter*, e per desumerne l'ambientazione colofonia del poemetto.

Quanto agli aspetti di carattere metrico, egli naturalmente si sofferma sulla peculiare mistione erogiambica che è marca di *ethos* burlesco almeno a partire dalla coppa di Nestore (*CEG* 454 H.)⁶⁴: osservando – ed è osservazione fine –

⁶³ Cf. e.g. S. Richardson, *The Homeric Narrator*, Nashville, TN 1990, 86. Su un punto, tuttavia, il problema posto da Gostoli è degno di sicura attenzione: come interpretavano, i sostenitori della paternità omerica del *Margite* (Aristotele *in primis*), una menzione incipitaria di Omero in terza persona? Il problema è stato posto ancor più chiaramente, e senza apparente conoscenza di Gostoli, *Margite* cit., da J. Latacz, *Zu Homers Person*, in A. Rengakos-B. Zimmermann (hrsg. v.), *Homer-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart-Weimar 2011, 1-25: 9 (= Id., *Homers Ilias. Studien zu Dichter, Werk und Rezeption*, hrsg. v. T. Greub et al., Berlin-Boston 2014, 41-85: 54s.). A suo avviso, la menzione proemiale di Omero avrebbe dovuto scoraggiare Aristotele dall'attribuire il poemetto allo stesso Omero; «die einfachste Erklärung», ipotizza Latacz, «wäre wohl, dass mit dem „alten und göttlichen Sänger“ nach Ausweis des dem Aristoteles vorliegenden Gesamttextes doch nicht Homer gemeint war, sondern ein beliebiger „göttlicher Sänger“, den der Verfasser des Gedichts nach Kolophon kommen und die von ihm vorgetragene Geschichte vom Trottel Margites ausdrücklich dem Homer zuschreiben ließ». Spiegazione alquanto cervelotica, che trascura diverse possibilità alternative: ad es. che il proemio fosse ignoto ad Aristotele (cf. *infra*, n. 93); o, più semplicemente, che un simile sigillo in *Er-Stil* fosse considerato normale, e interpretato come un paratesto omeridico di scarsa significanza a paragone di un'attribuzione che Aristotele considerava tradizionale, e che peraltro faceva gioco alle sue esigenze di sistema (cf. D. Lanza, *La simmetria impossibile. Commedia e comico nella Poetica di Aristotele*, in C. Questa [a c. di], *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a F. Della Corte*, Roma 1987, V, 65-80). Bisogna comunque ammettere che le questioni poste dal fr. 1 rimangono notevoli e spesso trascurate, alla luce della ricezione successiva del poema non solo presso Aristotele, ma anche presso i sostenitori della nascita colofonia di Omero: cf. *infra*, 35-38.

⁶⁴ Il catalogo di componimenti esametrico-giambici fornito da Bossi (p. 41, qui a p. 71) comprende – oltre alla «coppa di Nestore», il cui esordio giambico resta però discusso: cf. comunque C.O. Pavese, *La iscrizione sulla kotyle di Nestor da Pithekoussai*, «ZPE» CIX (1996) 1-23: 9s. – l'*Εἰπεσδώνη* pseudo-omerica (cf. G. Markwald, *Die Homerischen Epigramme. Sprachliche und inhaltliche Untersuchungen*, Meisenheim 1986, 245-275), Hippon. fr. 10 e 11 Dg² = 35 e 23 W.², Xenophan. VS 21 B 14 e 45 = W.² = 17 e 41 G.-P.² (ma quest'ultimo caso è dubbio – cf. Gentili-Prato [I 182], *ad l.* – e anche nel primo non mancano alternative: cf. West, *ad ll.*; Xenophanes. *Die Fragmente*, hrsg. übers. und erläut. v. E. Heitsch, München-Zürich 1983, 127; da ultimo *Early Greek Philosophy*, III/2, ed. and transl. by A. Laks and G. Most, in coll. with G. Journée and assist. by L. Iribarren, Cambridge, Mass. 2016, 28). Tale catalogo si può arricchire di qualche voce: si ricordino almeno l'intercalare giambico di Egemone (cf. M. Magnani, *Egemone di Taso, comico e parodo*, «Paideia» LXIX, 2014, 367-399: 389s.) e lo sfottò di Crizia ad Alcibiade (fr. 4 W.² = 2 G.-P.²), che certo non si può ritenere benevolo, e che anzi dottamente sfrutta la tradizione esametrico-giambica anteriore (cf. W. Lapini, *I frammenti alcibiadei di Crizia: Crizia amico di Alcibiade?*, «Prometheus» XXI, 1995, 1-14, 111-130: 5-7, con ulteriori esempi); cf. anche Senofane. *Testimonianze e frammenti*, introd., trad. e comm. a c. di M. Untersteiner, Firenze 1956, CXXVIs. n. 32, e ora Gostoli, *Margite* cit. 10 n. 8. A. Patzer (*Von Hesiod bis Thomas Mann. Dreizehn Abhandlungen zur Literatur- und Philosophiegeschichte*, Tübingen 2018, 55-57) dà per certo che Senofane, per

che un'alternanza irregolare di esametri e giambi parla di per sé a favore di un poeta che ha già assimilato e superato la più regolare mistione dattilico-giambica degli epodi archilochei⁶⁵; ovviamente, fra coloro che praticarono tale forma ibrida Bossi non manca di ricordare i *Silli* di Senofane: un apparentamento su cui aveva già insistito con una certa enfasi il giovane Wilamowitz, che in questa peculiarità metrica riconosceva un marchio di fabbrica della tradizione poetica colofonia⁶⁶. Quanto ai temi, lo studioso si limita a sottolineare che una così spiccata *detorsio* dell'*epos* sarebbe del tutto confacente alle idee di Senofane, noto peraltro come rapsodo in proprio (D.L. IX 18 = *VS* 21 A 1 = Xenophan. T 77 G.-P.²)⁶⁷; e che il fr. 3 W.² = 2 Gostoli (πόλλ' ἡπίστατο ἔργα, κακῶς δ' ἡπίστατο πάντα) presuppone una critica della πολυμαθία perfettamente *suo loco* in ambiente filosofico ionico.

Fin qui gli argomenti interni, che tuttavia – come si è detto – sono il contorno e non il cuore del ragionamento. Le autentiche novità indiziarie che Bossi adduce sono altre, e sono una sorta di «evidenza latente», anzi decisamente occultata nel corso della tradizione. Il primo indizio, che Bossi – con *understatement* – giudica «fragile» (p. 43, qui a pp. 72s.), viene da Phot. *Lex.* o 685 Th. οὐροδόκην· τὴν ἀμίδα Ξενοφῶν· οὐριον δὲ βῆκον Ἀντισθένης (fr. 121 D. C. = *SSR* V A 65 = 65 Prince)⁶⁸. Ma Senofonte ignora οὐροδόκην, e la sua menzione

la mistione giambico-dattilica dei suoi *Silli*, abbia preso a modello il *Margite*. Non c'è ragione per affermarlo, ma lo pensava anche Wilamowitz (cf. *infra*, n. 66).

⁶⁵ Di fatto, Bossi ribalta il ragionamento dei grammatici antichi; cf. Mar. Vict. [Elio Festo Aftonio] *GL* VI 133,30-33 (= *Marg.* T 14 Gostoli) *nam duobus pluribusve hexametris antepositis istum subiciens copulavit* [scil. Omero nel *Margite*], *quod postea Archilochus limatius interpolando composuit* (si noti, di passaggio, il *duobus pluribusve* che può aver di mira il fr. 1 W.² = 1 Gostoli, e suffragarne il carattere incipitario: cf. Morelli, *La σφραγίς* cit. 65, anticipato da F.G. Welcker, *Der Homerische Margites*, «RhM» n.F. XI, 1857, 498-508: 504). Non si può escludere che un'idea simile – ispirata al presunto carattere occasionale del giambio nel *Margite* – fosse in Aristotele: cf. C. Lord, *Aristotle's History of Poetry*, «TAPhA» CIV (1974) 195-229: 197s.

⁶⁶ Si veda – il passo non è richiamato da Bossi – U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Commentariolum grammaticum II*, in *Index scholarum in Universitate Litteraria Gryphiswaldensi per semestre hibernum anni MDCCCLXXIX-LXXX a die XV mensis Octobris habendarum*, Gryphiswaldiae 1880, 3-18: 7 (ora in Id., *Kleine Schriften*, IV. *Lesefrüchte und Verwandtes*, hrsg. v. K. Latte, Berlin 1962, 597-618: 602s.): «ergo carminibus eius [scil. Xenophanis], quae post Timonem sillorum nomen acceperunt, iambi infuerunt, per saturam admixti herois. Novum hoc atque memorabile, mirum minime. Nam Colophonius, opinor, is quoque fuit poeta qui Margiten, consimilis generis poema, ita incipit [segue il fr. 1]». Fuori strada T. Mackenzie (*Poetry and Poetics in the Presocratic Philosophers. Reading Xenophanes, Parmenides and Empedocles as Literature*, Cambridge 2021, 34s. n. 46), che, dimentico di Bossi, ritiene che Wilamowitz indicasse in Senofane il vero autore del *Margite*. Wilamowitz credeva, semmai, alla posteriorità di Senofane: cf. Id., *Die griechische Literatur des Altertums*, in P. Hinneberg, *Die Kultur der Gegenwart*, I/3. *Die griechische und lateinische Literatur und Sprache*, Berlin-Leipzig 1907², 3-238: 40.

⁶⁷ Per le molte interpretazioni a cui è andato soggetto questo passo cf. Untersteiner, *o.c.* CCLXXV-CCLXXX. Il quadro critico, ad oggi, non sembra significativamente cambiato.

⁶⁸ Glossa proveniente da Diogeniano, secondo Theodoridis. Per la sua seconda parte, relativa ad Antistene, cf. anche Hesych. o 1856 Cunn. οὐριον [οὔρειον Cobet] βῆκον· τὴν ἀμίδα. ἢ οὐροδόκην. Fantasia Prince, *o.c.* 246s.: «but Antisthenes [says that] a “urine holder” [is] a drinking bowl», con l'ulteriore ipotesi: «Antisthenes appears to give it [*i.e.* a βῆκος] the crude name

era già parsa ad altri sospetta (cf. e.g. *ThGL* V 2413A; Naber [II 38], *ad l.*); senza dire che οὐροδόκην è forma psilotica (ionica) di οὐροδόχην. Per risolvere la questione, Bossi ricorda un fenomeno significativo, familiare a un esperto di lessicografia e letteratura erudita quale lui era: Ξενοφῶν è facile e ben attestata trivializzazione di Ξενοφάνης.

Per documentare il fenomeno, Bossi rimanda a un proprio contributo di pochi anni anteriore⁶⁹, dove questa corruzione tipica era documentata per *Et. Gen.* s.v. γηράς (gl. 42 Calame) = *Et. Magn.* 230,50-231,4 Gaisford (= Xenophan. *VS* 21 B 9 = W.² = 8 G.-P.²) ed *Et. Gen.* s.v. βότραχος (gl. 40 Calame), ma correttamente παρὰ Ξενοφάνει in *Et. M.* 214,45 Gaisford (= Xenophan. *VS* 21 B 40 = W.² = G.-P.²); la stessa corruzione era ragionevolmente ipotizzata da Bossi anche per Phryn. *Ecl.* 62 Fischer.

Altro si può aggiungere: per la corruzione di Ξενοφάνης in Ξενοφῶν cf. almeno Herodian. II 946,22 Lentz (= Xenophan. *VS* 21 B 38 = fr. 39 G.-P.²); *schol.* II. XI 27, III 129 Erbse (= Xenophan. *VS* 21 B 32 = fr. 33 G.-P.², che tuttavia nulla registrano in app.; cf. Erbse, *ad l.*⁷⁰). Una corruzione non dissimile (Ξενοφάντης) è in *schol.* Ar. *Eq.* 408a (p. 103 M. J.-W. = Xenophan. *VS* 21 B 17 = fr. 12 G.-P.²). Dalla confusione fra Senofane e Senofonte – ma a parti invertite – derivano probabilmente anche le false notizie biografiche (Senofane discepolo di Botone e/o Archelao) fornite da D.L. IX 18 (= Xenophan. *VS* 21 A 1 = T 77 G.-P.²) e da [Luc.] *Macrob.* 20 (= Xenophan. *VS* 21 A 6 = T 6 G.-P.²; cf. Diels-Kranz, app. *ad ll.*)⁷¹. La corruzione di Ξενοφάνης in Ξενοφῶν era ipotizzata da G. Hermann (*De Aeschyli Lycurgia dissertatio* [1831], in *Godofredi Hermannii Opuscula*, V, Lipsiae 1834, 3-30: 12) anche in *schol.* *B II. IX 539, II 515 Erbse (in app.) Ξενοφῶντα δὲ γένος τι Ἰνδῶν φάναι τὸν “χλούνην” εἶναι, καθάπερ καὶ παρ’ Αἰσχύλῳ ἐν Ἡδωνοῖς (Aesch.: *TrGF* 62 R.), e la proposta convinse inizialmente H. Diels, che ne ricavò un *dubium* senofaneo (B °43)⁷². Sicuramente c’è da sospettare anche dinanzi al Senofonte tirato in ballo da Hesych. σ 3080 H. ἡ σωπαιίνουσιν†· οἱ κύνες, παρὰ Ξενοφῶντι («perperam citatur», chiosa Hansen, *ad l.*); qui Meineke voleva Ξενοφάνει (cf. Schmidt [IV 21], *ad l.*; Id., *Quaestiones Hesychianae*, Ienae 1864, CLXI), ma ciò non chiarifica la nebulosa glossa⁷³.

οὔρειον in order to generate disgust for the idea of excessive drinking». Semplicemente, Antistene avrà utilizzato l’espressione οὔρ(ε)ιον (agg.) βίkov (non sappiamo in quale caso). In Fozio, il δέ ha la pura funzione di marcare il secondo, additivo segmento dell’*interpretamentum*.

⁶⁹ F. Bossi, *Phryn. Ecl.* 62 Fischer, «MCr» XV-XVII (1980-1982) 199s.

⁷⁰ E già L.C. Valckenaer, *Diatribae in Euripidis perditorum dramatum reliquias*, Lugduni Bataurum 1767, 195 = Lipsiae 1824², 202, che aggiunge: «et alibi nomina ista permutata sunt».

⁷¹ Un’altra corruzione a parti invertite, che scuote il fragile principio della *lectio difficilior*, si può segnalare in Theod. Cyrrh. *Graec. aff. cur.* V 82 καὶ Πλάτωνι καὶ Ξενοφῶντι [Ξενοφάνει BL] καὶ Ἀριστοτέλει καὶ Θεοφράστῳ (cf. *Theodoret. De Graecarum affectionum curatione*, übers., eingel. und mit Anm. vers. v. C. Scholten, Leiden 2015, 402).

⁷² *Contra*, e con vigore, U. v. Wilamowitz-Moellendorff, *Aischylos Interpretationen*, Berlin 1914, 217-219, che pensò a Senofonte di Lampsaco (dove la marcia indietro registrata in *VS* 21 B °42, app. *ad l.*; cf. anche Erbse II 515, app. *ad l.*; Radt *ad Aesch. l.c.*; Degani *ad Hippon.* fr. °191 Dg.² [= *adesp. iamb.* 51 W.²]).

⁷³ Per la cui struttura (verbo + soggetto) cf. F. Bossi-R. Tosi, *Strutture lessicografiche greche*, «BIFG» V (1979/1980) 7-20: 18 (con ovvi dubbi sul rinvio a Senofonte) e F. Bossi, *Meccanismi e*

Si può aggiungere ancora *Xenophanes* corrotto in *Xenocrates* in Apul. Flor. 20 (= Xenophan. VS 21 A 21 = T 82 G.-P.²), se non è crasi di *Xenophanes* e *Crates* (cf. Diels-Kranz, *ad l.*); la confusione inversa è in D.L. I 16 (Ξενοφάνης codd. : Ξενοκράτης Ritschl): cf. Dorandi, *ad l.* («ipse D.L. errorem commisisse vid.»)⁷⁴.

È dunque del tutto plausibile che il termine οὐροδόκη fosse attestato non in Senofonte, ma in Senofane, o in un'opera a lui attribuita; esso si adatta perfettamente a un esametro, e potrebbe orecchiare per via parodica l'omerico δουροδόκη (*Od.* I 128)⁷⁵. Non è facile ritenere che pitali e vasi da notte fossero un tema di gran moda nella poesia greca arcaica⁷⁶, e per di più in un possibile contesto di *Eposparodie*: donde l'inevitabile sospetto «che οὐροδόκη fosse attestato nel *Margite*, nelle adiacenze del fr. 7» (Bossi, p. 43, qui alla p. 73). Si può aggiungere che la scatologica trasformazione in οὐροδόκη dell'omerica δουροδόκη – l'«astiera» del palazzo itacese⁷⁷ – risponderebbe benissimo allo stile di chi sublima un umile pitale in eroici τεύχεα (*Marg.* fr. 7,2 W.² = 9,2 Gostoli).

Ancor più forte il secondo indizio valorizzato da Bossi, che muove da Poll. VI 148 (II 92 Bethe) οὗς δὲ σκαπτῆρας καλεῖ Ξενοφῶν, οὗτοί εἰσιν οἱ σκαπανεῖς. Anche in tal caso Ξενοφῶν è palesemente erroneo – «Ξενοφῶν(?)», scrive cautamente Bethe, *l.c.* – perché σκαπτῆρ è termine a lui del tutto estraneo, e la correzione Ξενοφάνης è da ritenersi la più onvia. Ma fino all'età di Polluce – e anche ben oltre⁷⁸ – non esiste impiego attestato di σκαπτῆρ che non sia

strutture nella lessicografia greca, «Eikasmós» X, 1999, 221-240: 229; per un possibile nesso con il neogreco σκαπῖνο, cf. K. Foy, *Lausystem der griechischen Vulgärsprache*, Leipzig 1879, 129.

⁷⁴ Schweighäuser *ad* Athen. XIII 576d (VII 144s.) immaginava, improbabilmente, una corruzione Ξενοφῶν > Ζηνοφάνης (l'ipotesi è comprensibilmente ignorata tanto da Kaibel quanto da Olson, *ad l.*; per l'oscuro Ζηνοφάνης cf. anche Athen. X 524c); J. Mejer, *Diogenes Laertius and his Hellenistic Background*, Wiesbaden 1978, 25, contempla la correzione di Ξενοφῶντα in Ξενοφάνη(v) in D.L. II 13, ma senza necessità (l'aneddoto spetta correttamente a Senofonte: cf. D.L. II 55). Ancora utile, in generale, il catalogo delle confusioni concernenti il nome Ξενοφῶν – ora oggetto e ora esito di corruzione – che si trova nella ricca seconda *appendix* di *Xenophontis opera*, V. *Scripta minora*, ed. G. Sauppe, Lipsiae 1866, 314-319.

⁷⁵ Bella osservazione che a Bossi viene da Mario Cantilena (p. 43, qui a p. 73). Si può ricordare che l'aristofaneo ξυροδόκη (*Thesm.* 220: è il «porta-rasoi» di Agatone, ed è *hapax*) prevede quasi certamente un analogo gioco sull'*hapax* omerico; cf. C. Jendza, *Bearing Razors and Swords. Paracomey in Euripides' Orestes*, «Aph» CXXXVI (2015) 447-468: 457.

⁷⁶ Cf. D. Bain, *Low Words in High Places: Sex, Bodily Functions, and Body Parts in Homeric Epic and Other Higher Genres*, in P.J. Finglass et al. (edd.), *Hesperos. Studies in Ancient Greek Poetry Presented to M. L. West on his Seventieth Birthday*, Oxford 2007, 40-57: 54-57. I pitali diventeranno materia comune in commedia, specie in situazioni simposiali: cf. e.g. Kassel-Austin *ad* Ar. fr. 280 K.-A., Austin-Olson *ad* Ar. *Thesm.* 633. Un'isolata minzione (metaforica: di sangue) in Hippon. 73,3 Dg.² = W.².

⁷⁷ «Astiera» è la resa elegantemente evasiva di Calzecchi Onesti, e di altri; ma come fosse fatta la δουροδόκη omerica ignoravano già gli antichi. Si è pensato anche a un grande vaso («simile a un porta-ombrelli», scrive un po' buffamente S. West in *Omero. Odissea*, I, a c. di S. West, trad. di G.A. Privitera, Milano 2000³, 209).

⁷⁸ Bossi scrive (p. 43, qui a p. 73): «il termine σκαπτῆρ non è mai attestato, né in Senofonte né in tutta la letteratura greca (lo si è congetturato nella lacuna finale del fr. 196, 4 Dg. di Ipponatte):

lo σκαπτῆρα di *Marg.* fr. 2,1 W.² = 3,1 Gostoli. Cosa ricavarne? La deduzione pare imporsi, e se il «due più due» in filologia non esiste, qui ci siamo senz'altro molto vicini: Polluce o le sue fonti conoscevano un impiego di σκαπτῆρ trasmesso, realisticamente, sotto il nome di Senofane, prevedibilmente corrotto in Senofonte. Il *locus classicus* per l'uso di σκαπτῆρ era e resterà per secoli il *Margite*⁷⁹. Dunque, Polluce o le sue fonti testimoniano, con ogni verosimiglianza, un'antica attribuzione del *Margite* a Senofonte.

Oltre non è possibile andare, e oltre Bossi non va: «Polluce potrebbe dunque confermare che il *Margite* è di Senofane (o, perlomeno, che gli era attribuito)»⁸⁰. Come abbiamo ricordato, oggi sembra un gesto di scontato *bon ton* critico menzionare – ma senza discutere – l'ipotesi attributiva di Bossi (cf. *supra*, n. 56). Ci si scorda però che a Bossi, prima ancora che l'attribuzione del *Margite* a Senofane, premeva far emergere un dato di tradizione assai verosimile, ancorché ricostruito per via congetturale: e cioè la probabile esistenza di un'attribuzione antica alternativa a quella che ascrive il poemetto a Pigrete⁸¹. In questa scoperta, Bossi aveva trovato un impulso e un modello in un altro caso celeberrimo di attribuzione per via lessicografica: quello dell'*Athenaion politeia* pseudo-senofontea ascritta a Crizia da Boeckh sulla base di Poll. VIII 25; un'agnizione notevole che era stata poco prima rinverdata e corroborata da Luciano Canfora⁸². Come nel caso dello Ps.-Senofonte e Crizia, così nel caso del *Margite* la critica dovrebbe misurarsi con due questioni intrecciate, sì, ma

tranne il fr. 2, 1 del *Margite*. La congettura al citato luogo di Ipponatte (= fr. 117,4 W.²) è di Cantarella, ma nulla la sostiene (cf. Degani, *ad l.*). Per il resto, Bossi non aveva ancora a disposizione «il mostro di Irvine», che oggi ci permette di aggiungere Mich. Chon. *Carm.* 1,127s. Lampros ὡς δὲ θεμέθλων ἢ φρεάτων ἢ ἀλωῆς σκαπτῆρ / κόψε μακέλλη γῆς ποτε κόλπους, κτλ. Rimane vero che nemmeno nell'età bizantina inoltrata si dà un'occorrenza del termine che non venga indirettamente dal *Margite*, e anche per il dotto Michele Coniata è difficile credere che la ricercatezza derivi da altra fonte (sulla dottrina dell'epillio, cf. e.g. M. Corazza, *La Theano di Michele Coniata* (vv. 1-166): *uno studio preliminare*, «Estudios Bizantinos» VIII, 2020, 173-215, che tuttavia non considera la possibilità).

⁷⁹ E nel passo il ricorso a un lessema tutt'altro che canonico, e tutt'altro che epicamente canonicizzato, poteva avere un effetto straniante non trascurabile, specie accanto all'omerico ed esiodeo ἀροτήρ.

⁸⁰ Bossi a p. 43, qui alla p. 73 (spaziato mio).

⁸¹ Di cui fa fede *Suda* π 1551 A. (= *Marg.* T 15 Gostoli = Pigres T W.²) ἔγραψε καὶ τὸν εἰς Ὀμηρον ἀναφερόμενον Μαργίτην καὶ Βατραχομουμαχίαν; cf. anche Tzetz. *Exeg. in Il.* p. 37 Hermann = Pigres T 2 G.-P.² e app. *ad l.* Sulla tardiva invenzione di Pigrete come parodo cf. J. Bliquez, *Frogs and Mice and Athens*, «TAPhA» CVII (1977) 11-25: 14-16. Resta suggestiva e ben argomentata, nonostante lo scetticismo di molti, l'ipotesi di O. Crusius, *Der Dichter Pigres und seine Genossen*, «Philologus» LIV (1895) 734-744, che fa risalire alla fantasiosa *Storia nuova* di Tolemeo Chenno questa e altre invenzioni di epici pre- e post-omerici; all'ipotesi guarda con motivata simpatia West, *Iambi et elegi* (1992³) 96.

⁸² Cf. L. Canfora, *Studi sull'Athenaion Politeia pseudosenofontea*, Torino 1980 (= «Memorie della Accademia delle Scienze di Torino. II. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. V, 4, I, gennaio-marzo 1980), 79-90. L'ipotesi fu salutata con molto favore da E. Degani, rec. Canfora, *o.c.*, «A&R» n.s. XXIX (1984) 186s. Si veda ora L. Canfora, *Diamo un nome ad un vecchio che forse tale non era*, in *Pseudo-Senofonte. Costituzione degli Ateniesi*, a c. di G. Serra, con un saggio di L. Canfora, Milano 2018, 199-224: 213s.

da tenersi logicamente distinte: l'effettiva attribuzione dell'opera a Senofane, e la probabile esistenza antica di tale ipotesi attributiva.

Ci si aspetterebbe che almeno quest'ultimo punto – lo ribadiamo, distinto dal primo – avesse trovato opportuna discussione presso i critici senofanei, se non altro perché Bossi restituisce plausibilmente al poeta-filosofo due lessemi – οὐροδόκη e σκαπτήρ – che meriterebbero almeno un posto fra i suoi *dubia*. Così non è: gli editori di Senofane ignorano le ipotesi di Bossi.

Esse non hanno trovato ospitalità nella seconda edizione senofanea di Gentili e Prato (1988²), comunque uscita a ridosso degli *Studi sul Margite*, ma nemmeno nella seconda edizione di IEG (1992²). Forse era troppo attendersi una menzione del problema in edizioni di modesto afflato filologico come *Xenophanes of Colophon. Fragments*, a Text and Transl. with a Comm. by J. H. Lesher, Toronto 1992, e la più recente *Xenophanes. Oeuvre poétique*, éd., trad. et comm. par L. Reibaud, Paris 2012. Più legittima era l'attesa per la «Loeb» di Laks, Most *et al.*, o.c., che aspira a costituire il nuovo D.-K. almeno in lande anglofone: ma anche in tal caso nulla si trova (benché l'edizione, o.c. 73, comprenda – sotto il titolo «*An Isolated Word in Uncertain Meter*» – la glossa βρόταχος degli Etimologici, dove parte della tradizione ha Ξενοφῶντι pro Ξενοφάνει: cf. *supra*, 30). Nulla nemmeno nella sontuosa raccolta di testimonianze della serie «Traditio Praesocratica», *Xenophanes von Kolophon*, hrsg. v. B. Strobel und G. Wöhrle, Berlin-Boston 2018. Un breve cenno all'ipotesi attributiva di Bossi si legge, in compenso, in *Greek Elegiac Poetry from the Seventh to the Fifth Centuries BC*, ed. and transl. by D.E. Gerber, Cambridge, Mass. 1999, 411 n. 5; e cf. già Id., *Elegy*, in Id. (ed.), *A Companion to the Greek Lyric Poets*, Leiden-Boston 1997, 89-132: 131 («ingenious and attractive suggestion»). Della congettura di Bossi a Phot. Lex. o 685 Th. tiene debitamente conto il terzo, postumo volume di *Photii patriarchae Lexicon*, ed. C. Theodoridis, III, Berlin-New York 2013, 127, *ad l.*

Per quanto concerne gli editori del *Margite*, meritano di essere registrate le reazioni – per qualche aspetto inverse e simmetriche – di West e Gostoli. Il primo guarda con qualche simpatia ai possibili nessi fra *Margite* e Senofane⁸³, ma senza misurarsi esplicitamente con gli argomenti di Bossi. La seconda affronta senz'altro tali argomenti, segue Bossi nell'accettare l'assegnazione a Senofane dei lessemi attestati in Poll. VI 148 e Phot. o 685 Th.⁸⁴, ma rifiuta con decisione l'attribuzione del *Margite* al Colofonio, e anzi nega che la tradizione lessicografica confluita in Polluce e Diogeniano/Fozio attingesse al poemetto pseudo-omerico: «mi pare [...] che dalle due testimonianze in oggetto si possa dedurre quanto segue: 1) Senofane in un suo componimento fece uso del termine οὐροδόκη che, come osserva Bossi stesso, ci conduce direttamente allo

⁸³ Cf. West, *Homeric Hymns* cit. 226s., anche se lo studioso non si spinge oltre l'ipotesi di un'origine colofonia del poemetto e di una sua datazione al VI sec.

⁸⁴ In errore S. Rocca, rec. Gostoli, *Margite* cit., «Maia» LXI (2009) 488s.: 489: «alla G(ostoli) tale attribuzione [scil. del *Margite* a Senofane] sembra giustamente forzata [...] perché si basa su una correzione congetturale di una glossa di Fozio e di un passo di Polluce». Su quest'ultimo punto, invece, l'editrice non ha nulla da eccepire, e quasi certamente fa bene.

ionico d'Asia [...]; sia Senofane sia l'autore del *Margite* si avvalsero del termine σκαπτῆρες per designare gli zappatori: una circostanza del tutto verisimile dato che sia Senofane sia l'autore del *Margite* appartenevano all'area culturale e dialettale di Colofone. Anzi si potrebbe pensare che il termine σκαπτῆρες fosse proprio usuale nella città di Colofone»⁸⁵. In astratto, ovviamente, ciò non si può negare, ma si converrà che le coincidenze evocate sono molte. È davvero economico pensare che due diversi poeti di Colofone – tale è anche per Gostoli l'autore del *Margite* – si siano distintamente occupati di pitili e abbiano entrambi utilizzato la parola (rarissima⁸⁶) σκαπτήρ, essendo per di più accomunati da una certa *verve* anti-omerica? O è più economico considerare seriamente la possibilità che (le fonti di) Polluce e Fozio conoscessero un'attribuzione del *Margite* a Senofane?

È questa, appunto, la possibilità minima – ma relevantissima – con cui Bossi costringe a misurarsi. L'effettiva attribuzione a Senofane è un passo ulteriore. Un passo al quale sollecitano, pur con tutta la prudenza che ciò richiede, gli elementi interni già evidenziati da Bossi; un passo al quale non ostano ragioni cronologiche.

Una parola sulla cronologia. Una presunta datazione pre-archilochea del *Margite* si è voluta ricavare da un testimone sommamente incerto come Eustrazio (per il testo completo cf. *supra*, n. 57), secondo cui avrebbero ricordato il poemetto Ἀρχιλόχος [fr. °303 W.²] καὶ Κρατῖνος [fr. 368 K.-A.] καὶ Καλλιμαχος [fr. 397 Pf.] κτλ. Del riferimento ad Archiloco si dubita, giustamente, da sempre⁸⁷. *Contra* Gostoli, *Margite* cit. 12s., che imputa tanto scetticismo «al pregiudizio ben radicato che un poeta arcaico non possa aver nominato Omero, attribuendogli un'opera o un'altra». La studiosa, *ibid.*, adduce un manipolo di esempi utili a documentare il fenomeno della citazione di poeti arcaici presso altri poeti arcaici, tardo-arcaici e classici; gli esempi si potrebbero ulteriormente e facilmente moltiplicare⁸⁸, ma quelli davvero utili per cronologia (piena età arcaica) e per supposto contenuto (un'esplicita presa di posizione attributiva) si riducono a due soltanto: le incertissime citazioni (*sine verbis*) di Stes. *PMGF* 269 = fr. 168 Dav.-Fingl. *ap. argum.* A ad [Hes.] *Scut.* e di Callin. fr. 6 W.² = T 10 G.-P.² *ap.* Paus. IX 9,5. Secondo la prima testimonianza, Stesicoro avrebbe

⁸⁵ Gostoli, *Margite* cit. 21.

⁸⁶ Che questo fosse parola usuale a Colofone è solo un'ipotesi surrettizia di Gostoli. E anche se si volesse ipotizzarne la perfetta ambientazione nella parlata locale – ma nulla lo dimostra – ben altra cosa sarebbe il suo impiego letterario.

⁸⁷ Cf. da ultima Swift, *o.c.* 419; tra i pochi convinti, H.D. Rankin, *Archilochus of Paros*, Park Ridge, NJ 1977, 36 e 115 n. 5. Sulla possibilità di ricavare, dalla menzione di Archiloco, un riferimento agli *Archilochi* di Cratino – correzione di Bergk, sulla scia di Meineke, che ha avuto molta fortuna – Bossi, p. 40 (qui a p. 70) era piuttosto scettico: Ἀρχιλόχοις Κρατῖνος non persuade né per l'*ordo verborum* né per l'assenza di un év. Possibilisti, ora, S.D. Olson-R. Seaberg, *Kratinos fr. 299–514*, Transl. and Comm., Göttingen 2018, 188s.

⁸⁸ Cf. e.g. F. Condello, *Riordinare una biblioteca orale: Omero ciclico, Omero girovago e il problema delle "doppie attribuzioni"*, in A.M. Andrisano (a c. di), *Biblioteche del mondo antico*, Roma 2007, 14-35: 16s.; ora T.J. Nelson, *Markers of Allusion in Archaic Greek Poetry*, Cambridge 2023, 51-54.

citato lo *Scudo* attribuendolo al poeta di Ascra: ma la presunta citazione era evidentemente ignorata da Aristofane di Bisanzio, che non credeva alla paternità esiodea del poemetto, come attesta la stessa *hypothesis*; un'origine autoschediastica (ispirata da un verso o da un passo in comune fra lo *Scudo* e il *Cicno*?) è probabile: cf. ora *Stesichorus. The Poems*, ed. with Introd., Transl. and Comm. by M. Davies and D. Finglass, Cambridge 2014, 468s. Secondo la testimonianza di Pausania, il poeta di Efeso (Καλαῖνος codd., corr. Sylburg) avrebbe attribuito a Omero la *Tebaide* (*Theb.* T 1 Dav. = 2 Bern.): ma anche per questa trovata erudita sarebbe stata più che sufficiente una coincidenza testuale fra Callino e la *Tebaide*: cf. E. Hiller, *Beiträge zur griechischen Literaturgeschichte*, 5. *Homer als Collectivname*, «RhM» n.F. XLII (1877) 321-361: 326. E questo è appunto il fenomeno che sembra documentato, in tutti i suoi ipotetici passaggi, nel caso del *Margite*: si veda il proverbio citato congiuntamente – attesta Zenob. *CPG* I 147 – da Archiloco e dal *Margite* (Archil. fr. 201 W.² = *Marg.* fr. 5 W.² = 5 Gostoli πόλλ' οἶδ' ἀλώπηξ, ἀλλ' ἐχῖνος ἐν μέγα), su cui Bossi, p. 40 (qui a p. 70)⁸⁹. A ciò si aggiunga un dato interno di una certa importanza, e cioè la vistosa evasività con cui Eustrazio si esprime nelle sue onerose, e forse indebite, conclusioni: καὶ μαρτυροῦσιν (*scil.* Archiloco, Cratino e Callimaco) εἶναι Ὅμηρον τὸ ποιήμα. Pare quasi, insomma, di cogliere l'autoschediasmo in diretta. Per Callimaco è rivelatorio il confronto con Harpocr. *Lex.* μ 6, p. 170 Keaney (= *Marg.* T 11 Gostoli) τὸν εἰς Ὅμηρον ἀναφερόμενον Μαργίτην, ὅπερ ποιήμα Καλλιμαχος θαυμάζειν ἔοικεν. Forse un semplice elogio del poemetto bastò a Eustrazio, o alle sue fonti, per ricavarne un'ipotesi attributiva? L'eventualità è almeno verosimile, e probabilmente lo stesso Callimaco andrebbe prudentemente escluso dalla lista dei sicuri sostenitori della paternità omerica⁹⁰.

E altri elementi ancora, forse, si potrebbero cautamente evocare. Ad es., non sempre si dà il giusto peso al fatto che il *Margite* smentisca frontalmente almeno due dati delle leggende omeriche circolanti fra età ellenistica e imperiale: i natali di Omero a Colofone, e l'idea che il poemetto sia un prodotto giovanile del poeta. Il fr. 1 inequivocabilmente attesta la tardiva venuta dell'*Ur-Dichter* nella città ionica, nonché la sua età avanzata (v. 1 ἤλθε ... γέρων). Ora, la classificazione del *Margite* fra gli *iuvenilia* omerici può essere leggenda recenziore (cf. *supra*, n. 6), ma l'origine colofonia di Omero è tesi che risale almeno ad Antimaco e probabilmente assai più indietro⁹¹. Non sappiamo come Antimaco

⁸⁹ Cf. inoltre M.L. West, *The Invention of Homer*, «CQ» n.s. XLIX (1999) 364-382: 376s. Sul proverbio si veda R. Tosi, *Il riccio e la volpe nella tradizione proverbiale (e Archil. fr. 201 W.²)*, in V. Maraglino (a c. di), *Riccio o volpe? Uno e molteplice nel pensiero degli antichi e dei moderni*, Bari 2016, 13-20.

⁹⁰ È significativo, comunque, che Gostoli, *Margite* cit. 25-27, dopo aver sostenuto la datazione pre-archiloea del *Margite* (dunque VIII sec.; Finglass, *o.c.* 459, si è giustamente chiesto quale datazione sia presupposta per Omero ed Esiodo: IX sec.?), si trovi costretta a ipotizzare un deuterio-*Margite*, o anche più d'uno, per far collimare la sua cronologia con il carattere linguisticamente e stilisticamente recenziore dei frammenti superstiti (Gostoli, *Margite* cit. 25-27; cf. O. Poltera, rec. Gostoli, *Margite* cit., «MH» LXVI, 2009, 232).

⁹¹ Antim. fr. 166 Matthews (= 130 Wyss) *ap.* [Plut.] *Vit. Hom.* II 2, *Vit. Hom. Scor.* II (V) 1, p. 247 Allen, e *Vit. Hom. Rom.* (VI) 1, p. 251 Allen. Un'altra autorità colofonia è citata a immediato seguito di Antimaco, ossia Nicandro (fr. 14 Schn. = *FGrHist* 271-272 F 36), a sua volta probabile

e altri sostenitori della tesi si misurassero con la testimonianza, certo imbarazzante, del *Margite*⁹²; in alcuni ambienti intellettuali di Colofone – documenta il *Cert. Hom. et Hes. 2 = Marg.* T 4 Gostoli: cf. *supra*, n. 28 – si potevano quietamente sostenere sia l'origine locale di Omero, sia l'autenticità del *Margite*, opera prima del poeta, in fragrante contraddizione con il contenuto del fr. 1⁹³. Ma altri Colofonii evidentemente avvertivano bene il problema, e reagivano nel modo più ovvio, cioè negando la paternità omerica del *Margite*, come dimostra un epigramma locale conservato dallo Ps.-Plutarco, dove enfaticamente ad Omero sono attribuite due sole «figlie», *Iliade* e *Odissea*⁹⁴. Esistevano, dunque,

«Omeride»: cf. A. Gostoli, *Colofone tra epica eroica ed epica buffa*, in M. Vetta e C. Catenacci (a c. di), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*, Alessandria 2006, 121-131: 123-125; ma l'ipotesi risale notoriamente a G. Pasquali, *I due Nicandri*, «SIFC» XX, 1913, 55-111: 91s., poi in Id., *Scritti filologici*, I, Firenze 1986, 340-387: 368-371. Niente, ovviamente, prova che Antimaco abbia inventato la tesi dell'origine colofonia (così sembra adombrare West, *The Contest* cit. 445 n. 1) piuttosto che recepirla come leggenda tradizionale della città. «I Colofoni ereditarono la pretesa di Smirne, di aver dato i natali ad Omero, il giorno che Smirne divenne loro», giunge a ipotizzare – all'estremo opposto – Pasquali, *Scritti* cit. 368 n. 73; cf. anche U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Das Ias und Homer*, Berlin 1916, 369s.; F. Jacoby, *Homerisches. I. Der Bios und die Person*, «Hermes» LXVIII (1933) 1-50: 33 (poi in Id., *Kleine Schriften*, hrsg. v. H.J. Mette, Berlin 1961, I, 1-53: 35s.); *Inni omerici*, a c. di F. Càssola, Milano 1975, XXXV-XXXVII.

⁹² Per quanto concerne Antimaco, Matthews (*Antimachus of Colophon*, Text and Comm. by V.J. Matthews, Leiden-Boston 1996, 373s.) prova a spiegare così: «it is no surprise to find that the Colophonians Antimachus and Nicander (the latter presumably following the lead of his predecessor) claimed that Homer was a fellow townsman [...]. The first line [*scil.* del fr. 1], however, is an argument against Homer's birth at that Ionian city. But some ancient writers display a tendency to claim as their countrymen authors who merely spent some time in their city, e.g. Duris of Samas claimed Panyassis and Herodotus, both natives of Halicarnassus, as Samians. Thus Antimachus and the Colophonians may have called Homer a fellow townsman without necessarily believing him to have been born there». Molto più semplice sarebbe pensare che Antimaco negasse l'attribuzione del *Margite* a Omero, anche se il *non liquet* è d'obbligo.

⁹³ Gostoli, *Margite* cit. 24s. (= Ead., *Colofone* cit. 127) giunge a ipotizzare che il fr. 1 non appartenesse alla redazione colofonia del poemetto, ma a una redazione concorrente, forse di origine chiota. La studiosa avrebbe potuto citare l'analogo ma più cauto dubbio di Wilamowitz, *Das Ilias* cit. 369 («vielleicht war das nicht der in Kolophon anerkannte Anfang»). Quella di Gostoli è un'ipotesi audace, ma ha il merito di non ignorare il problema: ci torneremo fra un attimo. Certo non si può pensare che nelle cerchie intellettuali di Colofone la contraddizione non fosse in qualche modo affrontata, magari negando l'autenticità di quei versi, o minimizzando la testimonianza quale stereotipata *sphragis* d'esordio, o ancora respingendo l'identificazione del «vecchio» aedo con Omero (cf. *supra*, n. 63). A quest'ultima soluzione poteva facilmente guidare, appunto, la tesi di una composizione omerica giovanile; e non si può escludere che tale tesi sia nata *a contrario* proprio dal proemio del *Margite*, o – pur originata da motivi diversi – sia stata promossa per smentire o relativizzare in qualche modo il contenuto del proemio. Impossibile dire di più, in assenza di dati positivi. Ovviamente si può sempre sottoscrivere il giudizio di Jacoby, *Homerisches* cit. 33 n. 1 (= *Kleine Schriften* cit. 35 n. 76): «man soll es beherzigen, dass die alten Ansprüche, primitive Biographie und Lokalstolz sich selbst durch so augenfällige Gegengründe in ihren Erfindungen nicht stören lassen».

⁹⁴ Cf. [Plut.] *Vit. Hom.* I 4 εἰςὶ μέντοι οἱ καὶ Κολοφώνιον αὐτὸν ἀποδείκνυναι πειρῶνται, μεγίστῳ τεκμηρίῳ χρώμενοι πρὸς ἀπόδειξιν τῷ ἐπὶ τοῦ ἀνδριάντος ἐπιγεγραμμένῳ ἐλεγείῳ· ἔχει δὲ οὕτως· [= *API* 292] υἱὲ Μέλητος, Ὅμηρε, σὺ γὰρ κλέος Ἑλλάδι πάσῃ / καὶ Κολοφῶνι πάτρῃ θῆκας ἐς αἶδιον, / καὶ τάσδ' ἀντιθέῳ ψυχῇ γεννήσας κούρας / δισσὰς ἡμυθῶν γραψάμενος σελίδας / ὕμνεϊ δ' ἡ μὲν νόστον Ὀδυσσεύς πολὺπλαγκτον, / ἡ δὲ τὸν Ἰλιακὸν Δαρδανιδῶν πόλεμον.

tradizioni colofonie concorrenti di fronte alla supposta paternità omerica del *Margite*.

Ora, tralasciando le *lyseis* eventualmente escogitate in antico per risolvere il problema – *lyseis* filologiche o biografiche che in gran parte ci sfuggono – un dubbio pare legittimo. Sappiamo che i βίοι omerici affondano le loro radici nel basso arcaismo (fra i *termini ante quem* figurano almeno Heracl. *VS* 22 B 56 [Omero e i pidocchi] e Pind. fr. 265 S.-M. [Omero e Stasino di Cipro])⁹⁵; il luogo natale era ovviamente parte di questa tradizione tardo-arcaica, e già oggetto di opinioni diverse⁹⁶. L'autore del *Margite* era solo il passivo portavoce di una fra queste tradizioni – il tardo approdo di Omero a Colofone, ciò che implica un diverso luogo di nascita – o piuttosto prendeva scientemente posizione fra leggende contrastanti e concorrenziali già attestate ai tempi suoi⁹⁷? Ovvero: siamo certi che la testimonianza del *Margite* sia stata solo tardivamente chiamata in causa – e forse variamente benché oscuramente trattata – nella *querelle* sui natali di Omero? Non si può a *propri* escludere un'eventualità diversa: e cioè che il fr. 1 già presupponga, e implicitamente neghi, la variante della leggenda omerica che voleva il poeta nativo di Colofone. In questa luce, il riuso della tessera omerica θεῖος αἰοιδός (fr. 1,1, cf. *Od.* I 336, IV 17, VIII 43 e 47, etc.) potrebbe essere più che un automatismo epico: l'addizione di γέρων, in studiata prossimità a ἐς Κολοφῶνα, suonerebbe maliziosa⁹⁸. In tal caso però non c'è bisogno di pensare, con Gostoli, a successive addizioni o interpolazioni di gilde poetiche concorrenti, bramosi di rivendicare i natali di Omero. Un poeta colofonio, ma animato da intenti anti-omerici – e, forse, da ostilità nei confronti dei suoi

⁹⁵ Sul nucleo arcaico delle *Vite* omeriche si vedano, fra i molti possibili, i classici T.W. Allen, *Homer. The Origins and the Transmission*, Oxford 1924, 11-41; W. Burkert, *Die Leistung eines Kreophylos. Kreophyleer, Homeriden und die archaische Heraklesepeik*, «MH» XXIX (1972) 74-85; Id., *The Making of Homer in the Sixth Century B.C. Rhapsodes versus Stesichoros*, in D. v. Bothmer (ed.), *Papers on the Amasis Painter and His World*, Malibu, CA 1987, 43-62 (poi entrambi in Id., *Kleine Schriften, I. Homerica*, hrsg. von C. Riedweg et al., Göttingen 2001, 138-149 e 198-217).

⁹⁶ Cf. *Vit. Hom. Scor. II* (V) 1, p. 247 Allen, che schiera le autorità di Pind. fr. 264 S.-M. (per Smirne), Simon. *Eleg.* 19,1 W.² (= 7,1 G.-P.² = 19,1 Sider, per Chio) e Bacchyl. fr. 48 M. (per Io). Smirne, Chio e Colofone sono le tre contendenti secondo il già ricordato *Cert. Hom. et Hes.* 2: «the absence of any reference to Ios (Aristotle), Athens (Aristarchus), and the various minor claimants that proliferate in some of the Lives, suggest a fairly early, perhaps fourth-century, date for his source» (West, *The Contest* cit. 445).

⁹⁷ Questa è un'eventualità che, per Simonide, è stata espressamente negata da Sider (*Simonides. Epigrams and Elegies*, ed. with Introd., Transl. and Comm. by D. Sider, Oxford 2020, 296): «had Simonides been a Hellenistic poet, he would be suspected of stating his answer to an old controversy, and indeed later sources tend to interpret him as evidence for Homer's birthplace; cf. the discussions of who held which opinion in [Plut.] v. *Hom.* 2.2 [...]. More likely, however, Simonides is merely using a familiar label, with no desire to be contentious». Può essere. Ma il garbato Χῖος ἔειπεν ἄνθρωπος di Simonide è certo altra cosa rispetto all'articolato fr. 1 del *Margite*.

⁹⁸ Ci si può chiedere se, al v. 2, la menzione congiunta delle Muse e di Apollo (Μουσῶων θεράπων καὶ ἐκτεβόλου Ἀπόλλωνος), per quanto tradizionale, non abbia un significato supplementare e specifico in ambiente colofonio, dove la gilda omerica apparirà tradizionalmente legata, ancora ai tempi di Nicandro, al culto apollineo; cf. Pasquali, *Scritti* cit. 360-364.

compatrioti o di una loro parte – risponderebbe benissimo all'*identikit* di chi potrebbe essersi preso gioco, in un sol colpo, di Omero e dei suoi fan locali⁹⁹.

Del resto, come Bossi sottolinea¹⁰⁰, non è detto che gli *exploits* buffoneschi di Margite, o in generale la sua caratterizzazione spassosamente comica, non celino intenti più impegnati sotto il profilo della critica filosofica e/o ideologica, come parrebbe suggerire un implicito attacco alla πολυμαθία (Bossi, p. 42, qui a p. 72)¹⁰¹, e come del resto comprovano gli interessi posteriormente suscitati presso intellettuali socratici e stoici (cf. *supra*, 17). Contenuti filosofici di qualche rilievo si possono forse intravedere anche dietro i demenziali quesiti di Margite in merito alla propria nascita, dal padre o dalla madre (fr. [4a] (a) W.² = 7a Gostoli; cf. *supra*, 23)¹⁰². E a maggior ragione dovremmo cogliere tratti di parodia filosofica e/o misterica nel frammento esametrico adespoto (*ap.* Hippol. Ref. V 8,43) che West, e indipendentemente Burkert, hanno voluto attribuire al Margite¹⁰³; un frammento che si è congiuntamente prestato, forse non per caso, ad attribuzioni orfiche, parmenidee o empedoclee (cf. VS 28 B 20, 31 B 154d).

⁹⁹ Non toccheremo qui la questione dei rapporti di Senofane con la classe dirigente di Colofone, né quella, connessa e non meno spinosa, del suo posizionamento sociale. Certo, una polemica contro l'aristocrazia della città e la sua *luxuria* è indiscutibilmente attestata da Xenophan. VS 21 B 3 = W.² = G.-P.², su cui cf. almeno S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, introd. di F. Càssola, Milano 1989 (ed. or. Roma 1946), 186-189. Né si può escludere che il Margite contenesse spunti di critica sociale, se rimarchiamo il dettaglio che costituisce il più prezioso apporto della notizia fornita da Eustazio (*ad Od.* I 395,17s. St. = Marg. 8c Gostoli, dipendente da Svetonio [Suet. *Περὶ βλασφ.* 7 Taill.]): ὃν [scil. Margite] ὁ ποιήσας τὸν ἐπιγραφόμενον Ὀμήρου Μαργίτην ὑποτίθεται εὐπόρων μὲν εἰς ὑπερβολὴν γονέων φῦναι, γήμαντα δὲ κτλ. Opportunamente sottolinea il punto A. Lesky, *Geschichte der griechischen Literatur*, Bern-München 1971³, 112 (= Id., *Storia della letteratura greca*, trad. it. Milano 2016, 118).

¹⁰⁰ Anche sulla scorta di G. Tedeschi, *Ricerche ipponattee*, «Atti e memorie dell'Arcadia» s. III, VII (1979) 117-141: 138. Ma su questo aspetto ha insistito specialmente H. Langerbeck, *Margites. Versuch einer Beschreibung und Rekonstruktion*, «HSCP» LXIII (1958) 33-63: 42s.

¹⁰¹ Non dimentichiamo, però, che proprio Senofane fu tra i bersagli di Eraclito nella sua critica contro la πολυμαθία: VS 12 B 40 πολυμαθίη νόον ἔχειν οὐ διδάσκει· Ἡσίοδον γὰρ ἂν εἰδίδεκε καὶ Πυθαγόρην αὐτὴς τε Ξενοφάνεά τε καὶ Ἑκαταῖον.

¹⁰² Lo sospetta, non a torto, Gostoli, *Margite* cit. 78s.: «se si assume τίκτω nel senso più immediato di “partorire”, Margite è lo stupido che non sa chi partorisce, ma se si assume nel senso di “generare” questo testo buffo allude in effetti al più antico dibattito di genetica, già vivissimo in epoca arcaica o almeno tardoarcaica, su chi sia il vero “genitore” dei figli, il padre o la madre» (con rinvio a Parm. VS 28 B 18).

¹⁰³ M.L. West, *A Vagina in Search of an Author*, «CQ» n.s. LVIII (2008) 370-375. Per la precedente attribuzione da parte di Burkert, si veda West, rec. Gostoli, cit. 291: «Walter Burkert reminded me that he had already proposed assigning it to the Margites over twenty years ago in H.P. Duerr (ed.), *Die wilde Seele. Zur Ethnopschoanalyse von Georges Devereux* (Frankfurt, 1987), pp. 40-2». Il testo conservato da Ippolito così suona: αὐτὰρ ὑπ' αὐτὴν ἔστιν ἀταρπιτὸς ὀκρίεσσα, / κοίλῃ, πηλώδης· ἥ δ' ἡγήσασθαι ἀρίστη / ἄλσος ἐς ἱμερόεν πολυτιμήτου Ἀφροδίτης. Contro l'assegnazione al Margite è A. Gostoli, *Un frammento del Margite oppure no?*, «AION(filol)» XXXII (2011) 89-100. Se si accetta l'ipotesi di Burkert-West, mi pare inevitabile cogliere nel frammento una deliberata *detorsio* del linguaggio misterico. Sovviene Xenophan. VS 21 B 17 = fr. 12 G.-P.² (dai Silli) ἐστῶσιν δ' ἐλάτης <βάκχοι> πυκινὸν περὶ δῶμα (se il contesto è derisorio: cf. Heitsch, o.c. 135).

Ma ovviamente, su un terreno simile, l'incertezza è troppo grande per consentirci di procedere oltre: la prudenza di cui Bossi è modello consiglia di desistere. L'incertezza, tuttavia, non esimerà la critica dalla necessità di misurarsi con la plausibile e argomentata ipotesi che il *Margite*, nell'antichità, sia circolato anche sotto il nome di Senofane: forse, il suo vero autore.